

TORNATA DEL 10 FEBBRAIO 1871

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO BIANCHERI.

SOMMARIO. *Congedo. = Seguito della discussione dello schema di legge per guarentigie alla Sede pontificia — Emendamenti svolti dai deputati Arrivabene, Alli-Maccarani e Ruspoli E. all'articolo 5, riguardante il godimento dei palazzi detti apostolici — Osservazioni del deputato Paternostro Francesco, e dei ministri dell'istruzione pubblica e di grazia e giustizia — Spiegazioni personali del deputato Toscanelli — Approvazione dell'articolo emendato. = Interrogazione del deputato Crispi circa le voci di arruolamenti all'estero e concentramento di forze al Vaticano, e dichiarazioni del ministro per l'interno. = Interrogazione del deputato Mussi circa la presentazione di una legge, e dichiarazione del ministro per l'agricoltura e commercio. = Incidente d'ordine sullo schema in discussione, in cui parlano il relatore Bonghi, il presidente e il deputato Massari — Osservazioni dei deputati Mancini, Michelini ed Ercole all'articolo 6, sulla libertà dei cardinali durante la vacanza della Sede pontificia — Spiegazioni dei deputati Bonghi, relatore, e Restelli, e del ministro di grazia e giustizia — Repliche — Approvazione dell'articolo 6*

La seduta è aperta al tocco e mezzo.

BERTEA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente, il quale è approvato.

CONGEDO.

PRESIDENTE. L'onorevole Morpurgo chiede per affari domestici, un congedo di cinque giorni.
(È accordato.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER GUARENTIGIE ALLA SEDE PONTIFICIA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge sulle guarentigie per la indipendenza del Sommo Pontefice ed il libero esercizio dell'autorità spirituale della Sede pontificia.

La discussione è rimasta all'articolo 5, del quale si dà lettura:

« Art. 5. Il Sommo Pontefice, oltre la dotazione stabilita nell'articolo precedente, continua a godere dei palazzi apostolici Vaticano e Lateranense, con tutti gli edifici, giardini e terreni annessi e dipendenti, non che della villa di Castel Gandolfo con tutte le sue attinenze e dipendenze.

« I detti palazzi, villa ed annessi sono esenti da ogni tassa o peso, e da espropriazione per causa di utilità pubblica.

« I musei e biblioteca continueranno ad essere aperti al pubblico secondo la consuetudine. »

La facoltà di parlare su questo articolo spetta all'onorevole Parpaglia.

Una voce. Non c'è.

PRESIDENTE. Il secondo iscritto è l'onorevole Cencelli.
CENCELLI. Cedo la parola all'onorevole Arrivabene.

PRESIDENTE. L'onorevole Arrivabene ha facoltà di parlare.

ARRIVABENE. Alcuni miei onorevoli colleghi ed io abbiamo presentato un emendamento all'articolo 5, il quale sarà svolto dall'onorevole collega che ha avuto la gentilezza di cedermi la parola, e lo abbiamo presentato perchè stimiamo cotesta questione d'importanza non affatto secondaria.

Gli argomenti svolti ieri con molta eloquenza dall'onorevole Toscanelli non ci hanno punto convinti; la sua teoria che il Vaticano e gli altri palazzi che Governo e Commissione intendono lasciare in assoluta padronanza del Papa con tutto ciò che contengono, costituiscono, e in modo assoluto, il beneficio del Patriarca di Roma, non ci hanno del pari persuasi.

Noi ci siamo invece domandato se per la loro speciale importanza i musei e la biblioteca che sono raccolti nel palazzo Vaticano non siano per lo contrario tesori che appartengono non solamente all'Italia ma al mondo civile, all'arte, alla scienza.

Noi, o signori, nutriamo una grande venerazione per il Pontefice, noi siamo disposti a fare qualsiasi sacrificio pecuniario, ed anche, permettete che lo dica, il sacrificio della stretta norma che regola il diritto comune per provare al Pontefice, all'orbe cattolico codesta nostra riverenza.

Come uomini politici giudichiamo tanto importante

l'acquisto di Roma che a questo siamo disposti a sacrificare molte care conquiste onde allontanare il pericolo di quelle difficoltà internazionali che per avventura l'avvenire potrebbe apprestarci. Siamo, in una parola, disposti ad accettare come irrisolvibile necessità la condizione anomala che in ordine alla questione del Papato le circostanze ci hanno imposto.

Ma pur accettandola, potremo noi non badare ad una questione che interessa il progresso della scienza e dell'arte, la stessa civiltà, o non abbiamo noi piuttosto il dovere di assicurarci che quei tesori i quali rappresentano la scienza e la civiltà delle generazioni trascorse, abbiano ad essere non solamente conservati ma, consentite l'espressione, ammessi al libero scambio del pensiero e dello studio? Per mostrarvi, signori, come io creda di essere nel vero affermando questa questione dei musei non d'importanza secondaria, mi darò ad esaminare brevemente di che cosa consti il museo Vaticano. Da questa disamina, ho ferma certezza, apparirà quanto sia necessario che il concetto formulato nel nostro emendamento non sia da questa legge disgiunto.

Il museo Vaticano, voi lo sapete, signori, consta in primo luogo dell'archivio ecclesiastico. Sulla porta che mette a quest'archivio si legge a caratteri d'oro una scritta latina la quale sembra riassumere, almeno in parte, il concetto racchiuso nei famosi versi che Dante nostro leggeva sulla porta dell'inferno, concetto che nel nostro idioma suona presso a poco così: « Lasciate ogni speranza di bene futuro e di gloria celeste o voi profani che ne tentate l'entrata. » Davanti a questa scritta, signori, io mi arresto, ed è pur naturale che ci arrestiamo. Noi non abbiamo diritto di entrare in quel sacrario, nel quale, come ci diceva l'onorevole Toscanelli, si racchiudono e sono gelosamente custoditi i segreti delle coscienze cattoliche dei secoli trascorsi.

Noi non abbiamo il diritto di sollevare la fatale cortina, di chiedere al Sommo Gerarca della cristianità di trasmetterne la custodia al potere laicale, non possiamo nemmeno sognare la più insignificante delle ingerenze. È quello suo regno, egli solo sovrano, egli solo custode. I segreti dell'orbe cattolico a lui solo, ai suoi fidati appartengono. E sia.

Ma, o signori, accanto all'appartamento che racchiude l'archivio ecclesiastico, esiste una raccolta di Codici unica nel mondo, la biblioteca Vaticana.

Io non ho bisogno di chiedere al dotto ed onorevole relatore della Commissione ed all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, se egli sappiano che cosa sia la biblioteca Vaticana, perchè potrebbero, forse, rispondermi che pur desiderandolo, e ardentemente desiderandolo, non fu ad essi concesso l'entrarvi, come non ebbero al certo facile l'accesso tutti quegli uomini della scienza, i quali, messi all'indice dalla Curia romana, ne trovarono, e sempre, chiuse le porte. Eppure in quella biblioteca, voi lo sapete, sta raccolto il

tesoro della scienza dei secoli trascorsi; ed è perciò che la Vaticana può dirsi la sola biblioteca che abbia rifatto la perdita di Alessandria, giacchè in essa sono raccolti 25,000 Codici scritti in tutte le lingue del mondo.

Vi sono dei Codici, ce lo dice un grande bibliografo italiano, il fiorentino Libri, vi sono dei Codici, dico, i quali, ove fosse concesso studiarli, rivelerebbero, forse, alla generazione presente quelle morte civiltà che i dotti di Germania specialmente hanno vanamente tentato di ricostruire. Là, in quella biblioteca, non v'ha dubbio, si racchiude un lume di sapienza che l'Italia redenta non può consentire sia più a lungo avviluppato nelle ombre attorno attorno addensatevi dal sospetto e dall'intolleranza teocratica.

Ebbene, o signori, permettete ch'io v'abbia a chiedere se, a fronte di questo grande trionfo sperato della scienza, voi abbiate il diritto di mantenere chiusa, e per sempre, quella biblioteca?

Io vi domando se l'Europa liberale, l'Europa scientifica che ha applaudito al fatto del 20 settembre, non vi abbia applaudito anche perchè nutriva speranza che, una volta Roma fatta capitale dell'Italia, sarebbe tolto l'interdetto che da secoli pesa, e sta a guardia di quel sacrario della scienza?

Voi vedete dunque, o signori, che, considerando questa questione da un ordine di idee più elevato, voi non potete a meno di venire a questa conclusione, essere cioè impossibile che la grande biblioteca Vaticana abbia a rimanere più a lungo, ed in virtù di una legge votata da un Parlamento come è il nostro, sotto la guardia del potere sacerdotale per sua natura stazionario, sospettoso. Non illudetevi, o signori!

Voi potrete offrire al Pontefice tutte le garanzie, voi potrete circondare il Vaticano dell'atmosfera della libertà; ma, ove non vi serbiare il diritto di varcare la soglia di quella biblioteca, sarà invano sperarlo dalla volontà del sacerdozio, dalla sua arrendevolezza.

Nello stesso palazzo Vaticano, presso la biblioteca, sorge il museo.

Ebbene di che consta esso questo museo? Di quali oggetti è esso formato? Di monumenti che erano sparsi nell'eterna città, i quali, per sottrarli ai guasti ed alle intemperie a cui sarebbero andati soggetti, furono raccolti prima nel museo Capitolino, poi nelle sale del Vaticano. Consta esso poi, codesto museo, di capolavori dell'arte greca e romana scavati in Roma o nei suoi dintorni. Questa è la storia di quel museo. Come, signori, voi avete proclamata Roma capitale d'Italia, voi vi entraste, voi avete affrontate cento difficoltà per far trionfare il programma nazionale, e dopo tutto ciò assentirete a che il più nobile monumento di questa vostra capitale, la sua più nobile parte rimanga ancora soggetta alle restrizioni che il potere ecclesiastico manterrà, e più rigorosamente manterrà, avvegnachè tutte queste questioni, anche dopo

votata la legge delle garanzie, saranno da esso giudicate *ab irato*?

La Curia romana, non illudetevi, continuerà a chiudere le porte del Vaticano, come le chiudeva il giorno in cui vedemmo che un illustre membro di questo Parlamento, investito dell'alto ufficio di rappresentare a Roma il Sovrano dell'Italia, era obbligato a sollecitare il permesso di visitare quel museo dal maggiordomo di Sua Santità, mentre inglesi, americani, stranieri di ogni nazione ne avevano libero l'accesso.

Ebbene, potrete voi tollerare questa condizione di cose? Non vedete voi che ponete lo stesso capo del potere esecutivo, il Re, in una condizione indecorosa? Non vedete voi che il giorno nel quale S. M. andrà a Roma non come vi andava, generoso, in un'occasione recente per consolare tanti infortuni, ma vi andrà circondato dalla pompa regale, non potrà, se gli prende vaghezza d'inspirarsi alle glorie italiane dei secoli trascorsi, non potrà varcare la soglia di quel museo, senza assoggettarsi all'umiliazione di sollecitarne il permesso, non dal Sommo Pontefice, ma da monsignor Pacca, vale a dire dal suo maggiordomo maggiore?

Ed a questo consentiranno i consiglieri della Corona, consentirà il Parlamento? Nol credo. Voi vedete dunque quanto questa quistione sia importante. Noi possiamo facilmente fare della generosità quando si tratta di danaro, potevamo essere più correvi nella questione delle guardie del corpo; ma, quando si tratta del decoro del principe, del trionfo della scienza, non lo possiamo veramente. Circondiamo di tutta la riverenza il Papato, non offendiamo le giuste suscettibilità della Chiesa, ma non è codesta quistione che anche lontanamente tocchi le prerogative del Sommo Gerarca e del sacerdozio cattolico.

V'ho detto, o signori, che i capolavori raccolti nel Vaticano furono acquistati col denaro dello Stato, e mi sarebbe facile il provarlo. Mi valga un esempio.

Quel capo d'opera dell'arte romana, che è l'Ercole di bronzo dorato scavato nel palazzo Pio, quella statua che fa le meraviglie di tutti i maestri dell'arte statuaria, come fu essa acquistata? Chi sborsò al proprietario del palazzo ove fu trovata i cinquanta mila scudi?

Forse l'onorevole Giacomelli, che sono dolente di non vedere al suo posto, potrebbe dirvi che ha vista la ricevuta del proprietario, e che il prezzo d'acquisto di quest'Ercole fu pagato coi denari dell'erario. Potete quindi, e sicuramente, dichiarare proprietà nazionale questi musei, come avete dichiarato proprietà nazionale la caserma del Maccao, come avete dichiarato proprietà nazionale tanti pubblici stabilimenti dai Pontefici acquistati col danaro dello Stato. E proprietà nazionale sono pure il museo etrusco e l'egizio e le altre speciali raccolte d'arte del Vaticano.

Se l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica si darà ad esaminare con molta cura, come è sua abitu-

dine, questa questione dei musei, egli giungerà facilmente a mettere in sodo che gli oggetti colà raccolti, furono acquistati col danaro dello Stato.

So bene che era abitudine dei Pontefici di apporre sugli oggetti del museo l'iscrizione: « dato dalla munificenza del Pontefice. » Ma che cosa significa questa parola *munificenza*? Non indica essa che il dono veniva fatto al museo? Ed, ammesso il dono, da dove traevano essi, i Pontefici, i fondi per farlo, se non dal pubblico erario?

L'ordine gerarchico della Chiesa romana non ce lo prova forse?

Esaminando la storia del Pontificato dal XVI secolo in poi, non troviamo noi che, tranne poche eccezioni, i Pontefici (ed è codesta gloria della nostra religione) appartenevano a famiglie, se non assolutamente povere, al certo non ricche?

Non è quindi logico il supporre che questi doni dei Pontefici siano stati fatti coi danari dello Stato?

Non mi dilungherò maggiormente, e, rannodando il mio dire, concluderò che per me è codesta questione di un ordine sì elevato da non poter essere decisa colla sola scorta dei sentimenti generosi. È questione che interessa il mondo civile, che si connette coi futuri trionfi della scienza, delle arti. La Camera non deve volere che il Ministero della pubblica istruzione e delle arti abbia ad abdicare assolutamente a qualunque diritto, a qualunque ingerenza, a rinunciare a quelle precauzioni le quali valgano ad assicurarci che questi tesori dell'arte e della scienza non sieno chiusi allo studioso.

Noi troveremo maggiore appoggio in Europa, se ci daremo a far prevalere codesto grande principio, di quel che non lo troveremo se ci mostreremo disposti a cedere solo perchè temiamo complicazioni, che in verità non credo sovrastarci. Siate pur larghi, generosi quanto volete, la Corte di Roma non si accontenterà mai. Essa sogna per noi, per l'Europa, non il futuro dell'Italia, ma il passato della Spagna. La sua ultima parola fu registrata nel Sillabo.

Prego la Camera a voler prendere in considerazione queste mie osservazioni e ad assentire al nostro emendamento od a qualunque altro il quale assicuri che lo Stato non rinunzierà, e per sempre, all'ingerenza nell'amministrazione dei musei e della biblioteca del Vaticano.

ALLI MACCARANI. Io prendo la parola sull'articolo 5 come quello che, a mio parere, è il più interessante e parte sostanziale del primo capitolo della legge che ci occupa. Finchè si è questionato delle qualità eminenti del Pontefice, io non mi sono formato un quadro importante della questione, poichè credo che la premienza che noi gli abbiamo riconosciuta, più che dalle parole della legge, gli emana naturalmente dall'alta missione che il Pontefice, come capo spirituale di una grande società, in se stesso comprende. Poco pure mi

sono preoccupato della questione delle guardie, inquantochè, ove un individuo non sia investito di sovranità effettiva e territoriale, le guardie, siano pure munite di alabarde o di *chassepots*, al medesimo modo non sono che un ornamento il quale non può avere alcuna importanza politica; siano seicento, siano mille queste guardie, io non ci riscontro nè utilità nè pericolo alcuno.

Neppure mi sono preoccupato della dotazione che si è fatta al Pontefice, perchè io pensava che, quando anche fosse stata rifiutata dal Parlamento, bastavano pochi centesimi per cattolico a provvedervi. Ho pensato che con soli 5 centesimi, che ogni anno desse ciascun cattolico, si cumulerebbe una dotazione di ben 10 milioni di lire.

Mi preoccupo invece dell'articolo 5, inquantochè, dal modo con cui può venire formulato quest'articolo, dipende l'avere o no nella legge una qualche realtà ed utilità pratica. In conseguenza considero tale articolo unicamente per il suo lato politico.

Io so che quanto vengo a dire sarà accolto con indifferenza, poichè il Pontefice pei giuramenti che egli ha contratti nell'ascendere il sacro soglio non potrà mai aderire a nessuna transazione, ed i cattolici che sostengono il principio maiestatico temporale del Papa essi pure risponderanno che, ove il Papa non si accordi, non possono far adesione a questa legge.

Mentre non ravviso nessuna importanza pregevole nè di fronte alla Santa Sede, nè per le aspirazioni dei molti a lei devoti, non riscontro nemmeno in questa legge alcun vincolo positivo legale di fronte alle potenze. Colle potenze si conviene mediante trattati, ed i trattati non si discutono preventivamente avanti al Parlamento. Anzi per rispetto alla sovranità dei corpi legislativi, ed onde evitare lo sconcio che ne verrebbe qualora le potenze infirmassero quello che sia stato sancito dal potere legislativo dello Stato, è pratica costante quanto conveniente che il Governo prima concordi i trattati internazionali, e quindi gli sottoponga alla sanzione del potere legislativo.

Per spiegare il mio concetto dichiaro che in questa legge non vedo altro che una regola che l'Italia si impone affinchè il Papa, che essa si propone considerare come un ospite illustre, sia circondato di quella riverenza e di quel rispetto che gli è dovuto. E nel considerare la questione sotto quest'aspetto, mi affretto a dichiarare che respingo l'idea che questa legge possa venire derogata ogniquale volta piaccia il farlo.

In teoria, l'onorevole Bonghi bene diceva, quando asseriva che, se oggi facciamo una legge, domani possiamo abrogarla, ma in pratica trovo che in questo caso si debba pensare diversamente, poichè se quanto alle garanzie per il Sommo Pontefice non abbiamo trattati positivi di fronte alle potenze, ci vincola per altro una stipulazione egualmente sacrosanta, quale è quella della parola di Sua Maestà il Re, e quella del

Governo che diceva al Parlamento: approvate questa legge la quale è richiesta dal bisogno di acquietare le esigenze del mondo cattolico.

Io ritengo che una nazione che si rispetta, tanto più una nazione che sorge oggi, quando ha impegnata la sua parola la debba rispettare più scrupolosamente di quello che se avesse il vincolo di trattati o di convenzioni internazionali.

Le parole di un atto possono aprire il campo a sottigliezze diplomatiche o legali, e ad ognuno è lecito trarne il senso al suo meglio; ma, di fronte alla onoratezza di una nazione, la parola deve essere sacrosanta, tanto da precludere l'adito ad interpretazioni o intelligenze che la restringano o la limitino anche in minima parte. E se anche tale parola desse un qualche appiglio a farla accettare in senso più ristretto di quello che a prima apparenza può esservi appropriato, l'onore impone che la si applichi da chi l'ha pronunciata nella maniera che meglio valga ad escludere qualunque artificio; poichè, quando l'interpretazione della data parola fosse dubbia a vostro riguardo, vi si può dire che voi dovevate spiegarvi meglio.

Io in questa legge prendo atto delle parole degli onorevoli ministri per argomentarne che devono farsi disposizioni durevoli e con serietà. Il guardasigilli, a nome di tutto il Gabinetto, diceva, poche sere or sono, che non si doveva neppure ammettere il sospetto che questa legge, pubblicata oggi, potesse domani venire abrogata, perchè « questo sospetto, sono sue parole, sarebbe un insulto non meritato al nostro paese. » E voglio ritenere che egli, al pari di me, abbastanza senta la nobiltà del nostro paese per rifiutare ogni sospetto che le parole date dal guardasigilli possano essere gettate ad arte.

L'articolo 5, come lo proponeva il Governo, è diretto a corrispondere alle esigenze attuali del mondo cattolico e civile, il quale attende, come asserisce il Ministero, il nostro responso. La posizione del Pontefice, di fronte al mondo civile, qual sommo gerarca d'una religione universale, è qual essa è, nè sta a noi di mutarla, perchè in ciò siamo incompetenti. Il Pontefice, come altissimo rappresentante d'una grande associazione religiosa, non può governarsi colla legge comune. Il diritto comune interno potrà bastare di fronte a qualunque altro cittadino, ma non lo potrà di fronte al Pontefice; poichè vi hanno dei momenti in cui, o per necessità politica o per esagerazione di sospetto, il diritto comune tace; e l'onorevole Crispi, che in uno dei suoi eloquenti discorsi mostrava di confidare tanto in questo diritto comune, fu pure autore di una legge che si volle giustificare coll'urgenza dei bisogni nazionali, colla quale legge il diritto comune veniva sospeso, sostituendovi un ben noto sistema di eccezione...

CRISPI. Niente affatto. Non è vero.

ALLI-MACCARANI. Se vogliasi ospitare il Pontefice, è

indispensabile che sia posto al riparo da qualunque eccezionalità di tempi, di occasioni e di timori.

Signori, il mio concetto si manifesta fin da principio. In questa discussione ho sentito orazioni che mi hanno sgomentato per la sublimità dei concetti e perchè ho dovuto dire a me stesso: io non potrò davvero mai avvicinarmi alla valentia degli oratori che mi precedono. Ma non ho trovato che due sole logiche, cioè, quella che informa le orazioni dell'onorevole Toscanelli, il quale accorderebbe al Pontefice molto più della sola immunità, e la logica che è stata sostenuta dall'onorevole Civinini e dai vari oratori di sinistra. Io ho compreso questi oratori fino all'onorevole Morelli, che vuole riformare in meglio la società, facendone argomento la riabilitazione della donna; il programma della sinistra io l'intendo; è un programma sul quale saremo e siamo avversari, ma ci possiamo battere all'occasione, pronti a stringerci la mano dopo la battaglia, come leali competitori. Ma la politica della destra, signori, mi sia permesso il dirlo, io non l'intendo e non ho potuto giungere a capirne la vera entità razionale e politica. La destra ammette un principio altamente riverenziale di fronte al Pontefice e poi passo passo cede terreno; sicchè si vede l'uomo che pure dandosi l'aria di grande stabilità, sdruciolando poi a suo malincuore, è costretto a lasciarsi travolgere da parte del suo avversario, che, più logico di lui, ammette un sistema positivo ed assoluto.

Ora la legge che ci venne proposta dal Ministero, non segue nè la logica dell'onorevole Toscanelli nè quella della sinistra, poichè questa legge si presenta unicamente come un bisogno della politica attuale. Occorre dunque che la Camera seguiti almeno il Ministero in questo suo concetto, altrimenti si espone al pericolo o di fare un'opera inutile, o di cimentare il paese a quei danni che il Governo vi assicurava di potere scongiurare per sempre, a patto che venisse accolto il suo progetto.

All'uopo di giustificare la preferenza che il progetto ministeriale merita di fronte al progetto della Commissione, vediamo in qual modo e come siamo pervenuti al giorno d'oggi.

Per lungo tratto di tempo si è detto che Roma era necessaria a compiere i voti dell'italianità. Si è detto che a Roma si sarebbe andati coi mezzi morali. (*Rumori*) Si è asserito di più che per ispingerci a Roma, oltre al voto nazionale, vi era il dovere di affrancare un popolo oppresso dalla tirannia.

Ma questo popolo, finchè le nostre truppe non hanno atterrato Porta Pia, non si è mosso (*Movimenti diversi*), per cui questi effetti della tirannia non si sono veduti. (Oh! oh! *al centro ed alla sinistra*)

CARINI. E i Romani?

ALLI-MACCARANI. I Romani (risponderò all'onorevole interruttore) so bene che avevano nel loro territorio un 12 mila uomini, ma di questi 12 mila uomini soli

5 mila erano stranieri; ond'è che la popolazione romana, unita agli indigeni militari, aveva ben forza di affrancarsi dalla tirannia. In Italia abbiamo veduto i vespri siciliani, i vespri veronesi, le giornate di Milano, che ci hanno fatti avvisati di quello che può un popolo quando è veramente oppresso dalla tirannia, e come basti a sfidare, non 5 mila, ma 100 e 200 mila baionette straniere. (*Rumori e interruzioni*)

CARINI. Hanno combattuto con noi.

ALLI-MACCARANI. Io considero dei fatti.

Fondati poi sul diritto nazionale, si è dichiarato che questo diritto, ove avesse ottenuta la sua estrinsecazione, anzichè umiliato il Pontefice, lo avrebbe spogliato dei fastidi della temporalità, e così con agio maggiore e meglio avrebbe potuto provvedere ai bisogni del cattolicesimo.

Su questa questione noi siamo incompetenti, poichè non credo che alcuno di noi possa erigersi teologo nè maestro al Santo Padre.

Dunque, se oggi meglio che ieri il Papa, non più re, possa meglio governare la Chiesa, non deve decidersi qui.

Noi osserviamo i fatti, ed i fatti sono questi, che, cioè, il Ministero attuale, il quale aveva la missione di compiere il voto nazionale con i mezzi morali, avvenuto il lagrimevole evento della guerra franco-prussiana, è entrato in Roma colla forza delle armi, e quindi si è presentato innanzi a noi e ha detto: il fatto di cui io sono autore può essere effettivo e rispettato a delle condizioni che io ho dovuto annunziare all'Europa. Quali sieno queste condizioni risulta manifestamente dagli atti che si leggono nel Libro Verde. Ora io dico: quando il paese accetta la politica del Governo, è costretto ad accettarla quale egli la presenta, a pena, altrimenti, di assumere la responsabilità di un fatto che il solo Governo ha direttamente consumato. Il Governo è oramai legato da promesse solenni, e quelle stesse promesse che io dianzi annunziava devono, per decoro di una nazione che si rispetta, essere tenute sacrosante da quanti hanno parte al reggimento dello Stato.

Il Governo, subito che si mosse verso Roma, colla circolare 7 settembre 1870, dichiarava, non all'Europa cattolica soltanto, ma a tutte le potenze osservatrici, che l'Italia era pronta, come poi ha ripetuto, a prendere degli accordi colle potenze sulle concessioni da concertarsi di comune accordo per assicurare l'indipendenza spirituale del Sommo Pontefice. Quindi, come intendesse di assicurare l'indipendenza spirituale del Sommo Pontefice lo spiegava con maggiore chiarezza nella circolare del 21 settembre, diretta dal ministro degli affari esteri al nostro ambasciatore a Vienna, dove si legge:

« Per il momento (si osservi che questa frase dà a credere che il Governo allora intendesse che in seguito si dovessero fare al Pontefice condizioni anche mag-

giori), per il momento basterà ricordare che il privilegio dell'estraterritorialità porrà il Santo Padre nella condizione di sovrano, *collocandolo in una sfera inaccessibile a qualsiasi influenza politica.* »

E più sotto aggiunge: « I suoi palazzi e le sue residenze avranno il privilegio della estraterritorialità. »

E finalmente con altro atto diplomatico del 18 ottobre lo stesso onorevole ministro degli esteri dichiarava che « i palazzi del Papa e la sua residenza avranno il privilegio della estraterritorialità. »

Coerente a questi impegni assunti dal Governo, avete il plebiscito romano, che oggi per il Parlamento è legge dello Stato, poichè voi lo avete accettato.

Questo plebiscito, nell'atto che se ne intimava la convocazione, fu preceduto da considerandi nei quali si alludeva alla volontà che si dovesse provvedere alla indipendenza ed alla libertà del Pontefice.

Ma i Romani, i quali dovevano conoscere gli impegni del Governo italiano, quando parlavano della libertà e dell'indipendenza del Pontefice, ad altro non poterono riferirsi se non che a ciò che il Governo stesso aveva dichiarato.

V'è di più. Il Re Vittorio Emanuele quando si disse con una lettera al Pontefice e all'atto in cui accettò il plebiscito, dichiarava di essere cattolico, di volersi mantenere tale, e che prima sua cura sarebbe stata di assicurare e mantenere quella libertà e quella indipendenza che al Pontefice era dovuta.

Esso davvero non poté ignorare gli atti del Ministero, cosicchè le sue parole non possono avere un significato minore di quello degli atti del suo Governo.

Perciò, non essendo ammissibile che la nazione voglia disdire alla parola reale, l'immunità più assoluta a favore del Pontefice e dei suoi palazzi, è un impegno per tutti voi, e più specialmente poi per la parte della Camera che si dice *conservatrice*, e del cui spirito conservatore peraltro a me oggi non importa parlare, perchè emetto delle opinioni per conto mio e non intendo scrutare quelle degli altri.

E osservate che abbiamo anche un impegno legislativo, poichè quando fu votata la legge sull'accettazione del plebiscito romano, come anche quando abbiamo discussa la legge relativa al trasporto della capitale, siccome fu riservato di dichiarare con legge speciale, cioè colla legge che oggi discutiamo, fin dove dovevano estendersi le garanzie del Pontefice, il Parlamento è venuto implicitamente ad accettare, coi Romani e col Re, gli impegni morali assunti dagli uomini del Governo.

La volontà espressa dal plebiscito romano ed affermata dalla parola solenne del Re d'Italia (poichè quando implicitamente si accetta un atto qualunque, ove non si riservi con clausola derogatoria o limitativa di modificarne gli effetti, l'atto non può alterarsi) potrà spiegarsi nelle sue modalità, ma la sostanza deve rimanere ferma, onde non meritare l'accusa di contraenti di

mala fede. E l'articolo 4 del Governo, che, a mio giudizio, dovrebbe essere sostituito all'articolo 5 della Commissione, corrisponde al concetto che il Ministero ha annunziato fino dai suoi primi atti diplomatici. Infatti, in forza di questo articolo, che deve essere completato, a parer mio, dall'articolo 5 dello stesso programma governativo, io vedo che al Pontefice è accordata immunità personale e reale, che questa immunità è estesa ai suoi palazzi Vaticano e Lateranense ed a tutti i locali in cui egli tenga anche temporanea residenza.

È coerente questa disposizione legislativa agli impegni d'onore nazionale assunti dal nostro Governo, ed alle parole strettamente rigorose che leggiamo nei vari documenti diplomatici che impingano il famoso *Libro Verde*; impingano, dico, e non completano, perchè io sono dell'opinione del mio onorevole amico Toscanelli, che non tutti gli atti diplomatici sulla questione che ci occupa sieno da noi conosciuti. Un velo misterioso, a parer mio, vi è, e perchè non sono conosciuti, io ne arguisco che quelli che mancano debbano rafforzare gli impegni che io trovo espressi negli altri documenti che ho la fortuna di leggere nel libro presentato alla Camera. E poi, signori, l'immunità personale e reale accordata al Pontefice io la trovo una cosa ragionevolissima.

O si accetta la logica della sinistra e si dice « noi non vogliamo sapere più nè di cattolici nè di cattolicesimo nè di Pontefice, » ed allora sta bene che è inutile discutere di garanzie, allora bisogna rivolgere il nostro voto in contrario, dare ragione alla sinistra ed accettare il suo programma; ovvero noi, come ha detto il Governo (e sono persuaso che gli onorevoli ministri vorranno sostenere le asserzioni), diciamo: il Pontefice deve essere ospitato fra noi, il Pontefice è una gloria italiana...

CRISPI. La negazione.

ALLI-MACCARANI. Se il Pontificato, rispondo ora all'interruttore, apparisce nella storia qualche volta non propizio ai fasti italiani, però in molte emergenze è a lui che l'Italia deve...

CRISPI. Gli stranieri.

ALLI-MACCARANI... deve, dico io, di aver potuto mantenere il suo compito di sviluppare le idee di libertà e di indipendenza. Ma tornando all'argomento io dico bisogna col Governo stabilire che il Pontificato, come autorità suprema di una grande associazione, deve essere circondato di tutto il rispetto che la più alta sovranità possa meritare sulla terra, e quindi dobbiamo accordare a lui la immunità, poichè nel Pontificato si ritrova un Magistero sublime, il quale non dà nulla a temere. Quando mi si dice: con questa immunità voi fate rivivere il diritto d'asilo, rispondo che questa è una ipotesi stranissima. Il diritto di asilo è di altri tempi. Il diritto di asilo fu introdotto dalla Chiesa a beneficio del popolo, quando i baronetti e i feudatari

inveivano contro di lui, ed il popolo aveva bisogno della Chiesa per sottrarsi a questi tirannelli; coll'andare del tempo, come di tutte le istituzioni umane accade, quel principio legale dell'asilo, che secoli indietro era beneficio popolare, perdè il suo scopo, e si travolse in male anzichè in bene; ma il diritto di asilo, una volta che per comune consenso è stato condannato, non può più risorgere coi suoi tristi effetti, poichè oggi dobbiamo credere nella civiltà, inquantochè, se non vi si credesse, dovremmo abbandonare questi banchi; oltre tutto ora abbiamo un diritto supremo, il diritto internazionale, il quale si opporrebbe a tutti quegli atti, che in altri tempi e con altri costumi resero possibile il diritto di asilo.

PRESIDENTE. Onorevole Alli-Maccarani, mi permetta che io le osservi che ella potrebbe limitarsi a parlare delle diverse questioni contenute nell'articolo 5, imperocchè tutte le parti del progetto che hanno tratto alla immunità vennero dalla Commissione raccolte nell'articolo 7.

ALLI-MACCARANI. Siccome intendo sostenere che all'articolo 5 della Commissione debba sostituirsi l'articolo 5 del Ministero...

PRESIDENTE. Il Ministero ha aderito che queste questioni sull'immunità siano rinviate all'articolo 7. Le faccio questa osservazione affinchè, quando venga in discussione l'articolo 7, ella non abbia a ripetere le cose che dice attualmente.

ALLI-MACCARANI. Ma il Governo ha fatto delle riserve.

RAELLI, ministro di grazia e giustizia. Il Governo ha fatto delle riserve sopra l'alinea che riguarda le immunità: ma, dietro gli accordi presi colla Commissione, appunto come venne notato dall'onorevole presidente, si stabilì (onde evitare una discussione astratta) che questa questione sulle immunità fosse rimessa alla discussione dell'articolo 7.

ALLI-MACCARANI. Poichè il Governo si rassegna a ceder terreno giorno per giorno (No! no! a destra — Rumori), così io sosponderò di intrattenervi per ora sul tema delle immunità; peraltro non ho esaurito quanto intendeva dire sull'articolo 5, perchè ho un'altra proposizione che intendo sottoporre all'esame dei miei onorevoli colleghi che pazientemente mi ascoltano.

In quanto ai diritti che vogliono accordarsi al Sommo Pontefice per rispondere agli impegni sacrosanti assunti dal Governo, dai Romani e dal Re, io non so come si voglia tener fermo l'articolo della Commissione, e mi permetto suggerire una variante, cioè che alle parole « Il Sommo Pontefice continua a godere » siano sostituite quelle: « Il Sommo Pontefice ha la sua proprietà, » o, meglio, « La Santa Sede ha la proprietà. »

Questa mia proposizione intendo che possa sorprendere a prima giunta, ma mi lusingo di dimostrarne l'opportunità in poche parole, poichè qui io non sono a fare un trattato di diritto civile o di diritto pubblico

a chi può in ambedue le discipline darmi insegnamento, ma sono soltanto a compiere un dovere, quello di dire tutta la mia opinione, e, se mancassi di dirla in una parte, mancherei di fronte al paese e di fronte ai miei elettori.

La formola *continua a godere* ha il difetto di essere impropria; ed in una legge di questa importanza l'improprietà deve essere fuggita con scrupolo. La parola *godimento* non risponde precisamente all'idea dell'usufrutto, perchè l'usufrutto, e di fronte al diritto comune e di fronte all'articolo 477 del Codice civile italiano, che ci governa, comprende l'idea dell'uso e del godimento.

Ora la parola *godimento* soltanto attribuisce un diritto indefinito che mal si comprende come non possa dar luogo ad attriti ed a controversie. Per altro osservo che, quand'anche la concessione del godimento potesse forse corrispondere al diritto d'usufrutto, a parer mio, il sistema non sarebbe esatto, poichè l'usufrutto non ammette perpetuità. L'usufrutto è un diritto transeunte che, quando sia accordato ad un individuo singolo, può estendersi sino a tutta la sua vita; quando sia attribuito ad un ente morale, non può estendersi al di là dei cento anni; mentre al Pontefice noi vogliamo dare diritti imperituri, permanenti, stabili.

Non risponde al concetto degli onorevoli ministri, nè degli onorevoli componenti la Commissione, imperocchè tutti intendono che il Pontefice nel Vaticano e nel palazzo Lateranense deve essere libero di fare quello che meglio a lui aggrada, certo essendo che si farebbe ingiuria al Pontefice ove si supponesse che egli volesse fare un abuso nequitoso delle sue proprietà.

Se non accordate al Pontefice altro diritto che quello di semplice usufrutto, ove egli volesse fare una parete in una sala, potrebbe il demanio o l'Economato generale venirlo a porre per questo in angustie. Se l'amministrazione del Fondo pel culto accogliesse il concetto che il patrimonio pontificale è un patrimonio beneficiario, quando sapesse che il Papa fa demolire una parete, accorrerebbe e porrebbe sotto sequestro il palazzo Vaticano ed il palazzo Lateranense.

Rammento un parroco, al quale furono posti sotto sequestro i beni. Trascorsero sette anni, ebbero luogo due liti prima che gliene fosse fatta restituzione, nè mai, in questo frattempo, gli si volle dare conto alcuno. Ora un soprintendente del Fondo pel culto potrebbe rinnovare simili inconvenienti rispetto al Sommo Pontefice; quindi al Sommo Pontefice dobbiamo attribuire un diritto positivo, e questo non può essere altro che un assoluto diritto di proprietà. Con ciò non si altera menomamente lo stato giuridico delle cose, poichè il Sommo Pontefice non è un individuo singolo, è il rappresentante d'un ente collettivo, cioè della Chiesa. Quando dico che un palazzo è proprietà del

Sommo Pontefice, vengo a dire che egli n'è proprietario come supremo magistrato dell'associazione cattolica; quindi gli inconvenienti che si prevedevano da chi rideva poco fa del mio discorso, non avrebbero luogo nè politicamente nè giuridicamente.

Si supponga pure che una tal volta un Papa stravagante (e, come uomini, anche i Papi possono essere stravaganti) guardate che supposizione strana! volesse vendere il Vaticano. Ebbene è certo che le autorità tutte in nome dei cattolici griderebbero: fermatevi, ed avrebbero ragione. È vero che se voi gli attribuite la proprietà, in astratto può escogitarsi il caso di qualche abuso, ma gli onorevoli deputati i quali professano distintamente la legge, potranno accertare come la proprietà riconosciuta al Pontefice s'intenda in nome della Chiesa, e la Chiesa dà delle discipline che impediscono ogni abuso nell'esercizio di questo diritto. Io trovo che la parola *godimento* non soddisfa al proposito dei compilatori della legge; imperocchè lascia un dubbio. Ove il legislatore intendesse riconoscere che il patrimonio pontificale costituisce un beneficio, allora è inutile che parliate di godimento, perchè c'è il diritto canonico ed il diritto civile che dispongono per voi. Quando io vedo concedere una cosa che non ha bisogno di concessione mi vengono dei sospetti; e devo subito calcolare che appunto da questa concessione inutile domani qualcuno tragga argomento per dimostrare che, nel concedere quella tal cosa, si è voluto restringere la concessione e non ci siamo voluti tenere ai diritti che al Pontefice competerebbero altrimenti.

E perfino qualcuno potrebbe voler dire: ma sapete che il Vaticano e il palazzo Lateranense erano i palazzi dei re di Roma; il Governo italiano, andando a Roma, ha conquistata quella città, e per conseguenza egli è padrone assoluto di questi palazzi; sicchè, quando ne concesse il godimento, intese limitare i diritti del Pontefice negli angusti confini d'un semplice usufruttuario.

Ed a ciò sostenere egli troverebbe la ragione deducendo che, qualora i compilatori della legge avessero inteso di riconoscere nei palazzi Vaticano e Lateranense una appartenenza pontificale, hanno essi tanta scienza che, non avrebbero parlato di godimento nè di altro, ma avrebbero detto semplicemente: il Sommo Pontefice gode l'esenzione da ogni tassa, ecc.

Se non altro, io trovo dunque l'espressione poco felice, perchè non significa quello che dovrebbe dire, o per lo meno lo dice in modo che può dar luogo a supposizioni ed a cavillazioni, che nelle materie giuridiche tutti i giorni vediamo ventilarsi con solennità di discussione e con pompa di artificio; ed in questa legge, sia per l'importanza del soggetto, sia per la dignità del Parlamento, è necessario che si usi il linguaggio il più puro e il più preciso possibile.

Ma noi, risponderà qualcuno, non abbiamo mai inteso mettere in dubbio che i palazzi Vaticano e Lateranense siano proprietà della Chiesa. Ebbene, se que-

sto dubbio non si è voluto ventilare, allora è utile accettare una frase più espressiva, quale è quella che io suggerisco, anzichè insistere in una che lascia sempre luogo a dubitare.

Signori, io ho annunziato di voler essere breve nella mia discussione, e, per questo, non mi dilungo di più, poichè vi ho espresso succintamente quali sono le mie idee. Qui noi non veniamo per fare discorsi di effetto e per consumare delle ore; veniamo per fare opera efficace secondo le rispettive forze individuali. Per me, di fronte al modo in cui la legge è concepita, sistema efficace sarebbe di accogliere il mio emendamento. Se poi la Camera non divide il mio avviso, sarò tranquillo di aver fatto il mio dovere. Per altro, siccome pur troppo dalle disposizioni che si manifestano nella Camera mi accorgo che la mia proposta di emendamento non incontrerebbe il voto della maggioranza, così per rispetto alla Camera, come deputato, ed anche per quel rispetto che è in ogni occasione dovere per tutti, onde non voler far sprecare tempo e fatica in parole inutili, dichiaro che non persisto a proporre il mio concetto nelle forme di un vero e proprio emendamento, quantunque ripeta che lo credo sostanziale ed importantissimo.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Mancini; ma non essendo egli presente, la do all'onorevole Toscanelli. (*Movimenti*)

TOSCANELLI. Non creda la Camera che io voglia intrattenere al di là di cinque minuti. Ieri ho sviluppato tutti gli argomenti che si riferivano al beneficio papale, onde io non voglio ora ripetere le cose discorse nella precedente tornata.

Oggi quest'articolo, in un modo più oscuro e più velato, secondo me, viola il diritto di proprietà, e quindi tutte le ragioni che dissi ieri militano ancora di fronte all'articolo 5.

L'onorevole Torrigiani mi replicò che, secondo lui, la proprietà non era menomamente violata. Rispetto la sua opinione, ma debbo dirgli francamente che ne ho una assolutamente diversa e l'ho acquistata, non soltanto guardando al tenore di questi due articoli della legge, ma dalle spiegazioni che trovo nella relazione della Commissione, nell'illustrazione di questo articolo.

Infatti a pagina 7, parlando dei musei, è scritto: « Ora questi dovrebbero andare tutti quanti a carico del Governo italiano: stantechè questo non intende certo rinunciare alla proprietà nazionale che vi si contiene, o abbandonarne altrui ogni cura o pensiero. »

Quando si dice che il Governo italiano non intende rinunciare alla proprietà nazionale, non so comprendere come l'onorevole Torrigiani, membro della Commissione, abbia potuto sostenere che il principio della proprietà rimaneva intatto.

Ma a pagina 8 questo concetto è sviluppato ancora in modo più chiaro, poichè vi si legge: « Ma neanche è ragionevole che tutti gli oggetti d'arte, immensi di

numero e valore, che ora sono riposti in questi palazzi, facciano parte della dote del Pontefice. »

Dunque a me pare che quanto dissi ieri resta pienamente giustificato. Aveva proposto un emendamento su quelle parole *continuerà a godere*; il mio emendamento racchiudeva il concetto della proprietà nei Pontefici, ma riconosco che esso sarebbe inesatto e non corrisponderebbe al mio concetto, perchè si tratta di un beneficio, e per conseguenza chi ha un beneficio ne ha l'uso e non la proprietà; però quest'uso non l'ha, secondo me, in forza di una concessione del Governo italiano, ma fu dato da tutta la cattolicità; quindi io credo che quei timori che manifestò l'onorevole Alli-Maccarani, quando si facesse qualche lavoro in questi palazzi, propriamente non sarebbero fondati.

Si dice *continua a godere*; che cosa significa questo? Che il Governo italiano si ritiene il dominio diretto del beneficio e crede di poterlo conferire.

Invece a me pare che bisognerebbe limitarsi a constatare il fatto, e dire: *il Pontefice gode*; riconoscere cioè il fatto senza dire *continua a godere*, parole nelle quali si cela una concessione; e chi fa la concessione d'una cosa ne è il proprietario.

Però non faccio alcuna proposta. Voti la Camera in quel senso che crederà, perchè, francamente, comprendo che, se insistessi, non avrei la maggioranza.

Nell'ultimo comma di quest'articolo parimente, secondo me, è violato il principio di proprietà, perchè, quando si dice che *i musei continueranno a rimanere aperti alle ore consuete*, mentre riconosco il principio della servitù passiva, per cui il Pontefice è obbligato a tenerli aperti, ritengo però che quest'obbligo egli lo ha in conseguenza del diritto comune, e non v'ha bisogno alcuno di esprimerlo con una disposizione speciale della legge. Il mettere questa disposizione speciale, è per sé una nuova conferma che il Governo fin d'ora si dichiara proprietario di questi musei, nè solo degli oggetti che vi sono dentro, ma ancora dei fabbricati che li racchiudono.

A me basta aver portato questa questione nell'arena della pubblica opinione, affinchè sia da tutti considerata in quel modo che ciascuno reputerà giusto a forma delle proprie idee. Ma, secondo le mie intime convinzioni, oggi e ieri venne a violarsi il diritto di proprietà, attaccando in un modo così manifesto quella dote che costituisce il beneficio papale. Ieri proposi la sospensiva, e vidi soltanto gli onorevoli Berti, Galeotti, Carutti, Lancia di Brolo ed Alli-Maccarani che la sostennero; tutti gli altri votarono contro. A me basta che il paese sappia che tutti i deputati hanno votato in questo senso. E dico ciò, perchè non essendovi stato appello nominale, è bene che il fatto sia noto al corpo degli elettori.

Oggi colla disposizione di quest'articolo si viola nuovamente la proprietà, e si viola dopo aver promessa l'invulnerabilità al Pontefice, l'immunità, l'estra-

territorialità. Comprendo che l'onorevole relatore, abile come è, sosterrà che non vi è violazione alcuna: lo dice nella relazione, lo ha detto e ripetuto più volte alla Camera. Può essere che altri se ne persuadano, ma io non me ne persuaderò certamente, perchè ho dovuto formarmi una convinzione assolutamente opposta, appunto per le spiegazioni date nella relazione al significato dell'articolo 4 ed al significato dell'articolo 5.

Adesso, signori, che ho completato il mio concetto, fate pure quello che volete; mi basta poter dire a me stesso:

Coscienza mi assicura
La buona compagnia che l'uom francheggia
Sotto l'usbergo del sentirsi pura. (*ilarità*)

PRESIDENTE. L'onorevole Paternostro Francesco ha facoltà di parlare.

PATERNOSTRO FRANCESCO. La questione dei musei ha assunto oggi agli occhi miei un carattere di tale importanza, che io stimo assolutamente necessario di dirvi intorno a ciò il mio pensiero.

Mi ha reso meraviglia e dolore al tempo stesso l'udire ieri dall'onorevole relatore della Commissione talune parole che, se io non m'inganno, sarebbero presso a poco le seguenti: che egli riconoscerebbe utile il rimandare insoluto la questione dei musei ad altri tempi, nei quali ravviserebbe più facile e comodo lo stabilire ed il distinguere quale sia proprietà privata, quale sia proprietà pubblica.

Io ho la sventura di non sentire intere, dai banchi ove siedo, le parole dell'onorevole Bonghi; ma credo che il suo pensiero sia stato essenzialmente questo.

Io non so comprendere questa distinzione di proprietà pubblica e privata, quando si tratta di musei pubblici. I musei pubblici sono proprietà nazionale; io ammetto che essi provengano in tutto od in parte da donazioni, come infatti è cosa conosciutissima, che i musei del Vaticano provengono in massima parte dai Pontefici; ma io credo che una cosa donata non appartenga più al donante; altrimenti noi avremmo lo sconcio di vederci sfuggire di mano quasi la totalità dei nostri musei, poichè essi furono istituiti con donazioni private; noi vedremmo il Borbone di Napoli che reclamerebbe il museo Farnese che costituisce la parte più cospicua del museo di Napoli.

Io credo che l'importanza di questa questione sia tale che noi non possiamo esimerci dal risolverla ora che se ne presenta il destro, poichè il rimandarla ad altri tempi creerebbe ostacoli, forse insormontabili.

Io comprendo che, secondo la dicitura dell'articolo 4, ove è detto « che il Governo potrà assumere a suo carico le spese della manutenzione ordinaria e della custodia degli annessi musei e biblioteca, » pare che da noi implicitamente si affermi il diritto nazionale alla proprietà dei musei. Ma questo non raggiunge lo scopo, poichè è naturale che noi saremo in lotta continua col Governo pontificio, il quale trarrà profitto di qua-

lunque arma, quantunque spuntata, per nuocerli. E questa sarà un'arma.

I preti non domanderanno di meglio che di avere una occasione per predicare ai quattro venti che essi sono vittime delle nostre soverchierie, e presentarsi al mondo come martiri. Questa occasione noi dobbiamo rimuoverla o prevenirla.

A dire il vero, se io debbo giudicare questo pensiero della Commissione di rimandare ad altro tempo la soluzione di tale questione, dirò che ritrae essenzialmente dell'indole di tutta la legge, la quale per me è un errore grandissimo, da cui si ricavano falsissime conseguenze. Tutti noi riconosciamo la necessità della separazione della Chiesa dallo Stato, tutti riconosciamo che a questa separazione si può arrivare col mezzo della libertà; ed invece noi andiamo a creare altri vincoli, e ci avvinghiamo di più alla Chiesa. A me pare che, ad ogni passo che noi su questa via crediamo fare verso la soluzione di cotesta questione, più ce ne allontaniamo.

Dunque, ritornando ai musei, io dico che essi costituiscono il più glorioso ricordo nazionale, e che a noi non è lecito di fare che, per troppa leggerezza, ci possano essere involati, sotto il pretesto anche della privata proprietà.

Noi sappiamo che, oltre il principio generale della nazionalità dei musei, abbiamo una legge, la quale proibisce che gli oggetti d'arte, siano pure privati, possano essere alienati fuori dello Stato.

Ed a questo proposito io vi rammenterò che, sono parecchi anni, è stato venduto in Roma il famoso museo Campana, che costituiva una delle più rispettabili collezioni di ceramica esistenti. Io non volevo in principio prestar fede a quell'enormità, ma ho dovuto credere ai miei occhi quando ho veduto a Parigi quella bellissima collezione esposta al pubblico.

Così, signori, mi pare che, siccome sarebbe altamente riprovevole quel nipote sciagurato il quale per troppa spensieratezza lasciasse sfuggire gli oggetti che costituiscono il prezioso ricordo della gloria degli avi, similmente saremmo altamente contennendi noi se per troppa leggerezza ed incuria lasciassimo involarci quegli oggetti i quali costituiscono, non solo la gloria dei nostri avi, ma il patrimonio dell'umana famiglia.

PRESIDENTE. Essendo esaurito lo sviluppo degli ordini del giorno, verremo agli articoli sostitutivi ed agli emendamenti.

L'onorevole Mancini non è presente per isvolgere il suo articolo sostitutivo.

L'onorevole Alli-Maccarani ha ritirato una parte del suo emendamento, mi pare?

ALLI-MACCARANI. Sussiste però quella dove si dice che, invece delle parole: « continua a godere liberamente, » si dica: « ha la proprietà libera. »

PRESIDENTE. Poi verrebbe l'emendamento dell'onorevole Catucci che non può più aver luogo, non essen-

dosi dalla Camera accettata ieri la sostituzione della parola *assegnazione* a quella di *dotazione*.

Verrebbe poi quello sottoscritto dagli onorevoli Cencelli, Ruspoli, Rasponi Giovacchino, Pecile, Alippi, Plutino Agostino, Carini, Griffini, Serafini, Pancrazi, Perrone e Arrivabene, col quale si vorrebbe sostituire altro articolo a quello della Commissione coll'aggiungere al primo comma le parole: « Non che del palazzo Lateranense pel quale saranno indennizzati dallo Stato gli aventi diritto. »

Quindi mantiene il secondo comma della Commissione, dopo il quale verrebbero un terzo e quarto comma all'articolo stesso, così concepiti:

« Sono proprietà nazionale i musei, la biblioteca e tutti gli altri oggetti d'arte esistenti negli edifici Vaticani.

« L'accesso al pubblico nei locali sovraccennati sarà regolato con norme da stabilirsi dal Ministero competente. »

Domando se questo articolo sostitutivo è appoggiato.

(È appoggiato.)

L'onorevole Ruspoli ha la parola per isvolgere il suo emendamento.

RUSPOLI E. Benchè le parole dell'onorevole Alli-Maccarani non meritino una grande importanza, visto il partito microscopico che rappresenta in questa Camera, però gli onorevoli Toscanelli, Alli-Maccarani e Bortolucci si consolano sempre a vicenda dicendo...

PRESIDENTE. Permetta, onorevole Ruspoli, di osservarle che tutte le parole che si proferiscono nella Camera hanno la stessa importanza.

RUSPOLI E. Siccome si chiamano pattuglia loro stessi, si consolano sempre a vicenda col credere che fuori di questo recinto l'universalità degli Italiani, l'universalità anzi dell'Europa divida le loro speranze e i loro rancori.

Io non ho certo l'intenzione di distruggere una così innocente illusione; però vorrei che, sinceri nel convincimento della loro forza, portassero più equità, più tolleranza nel giudizio dei nostri atti. Mi sia permesso ancora di gettare uno sguardo retrospettivo alle parole pronunciate dal partito rappresentato dagli onorevoli Toscanelli, Bortolucci e Alli-Maccarani. Sono rogici, sono io che lo confesso pel primo, a dimostrarsi lavversi all'atto che ha unito la provincia romana alla comune madre, l'Italia; ma vorrei che, trattandosi di una legge già ammessa dal Parlamento, ne parlassero con maggior riserbo.

L'onorevole Toscanelli, per esempio, ha infirmato il valore del plebiscito romano, chiamandolo ripetutamente illusorio, affermando quasi falsata l'espressione del popolo romano, e vantandosi che basterebbe un solo mese per ottenere da Roma un plebiscito contrario a quello del 2 ottobre.

Mi permetta l'onorevole Toscanelli di avere una opi-

nione più degna dei miei concittadini (Bravo! *a sinistra ed al centro*), e, come io ho deferenza per l'onorevole Toscanelli qualora si trattasse di giudicare l'opinione pubblica di Pontedera, io spero dalla cortesia dell'onorevole Toscanelli che egli avrà la stessa deferenza a mio riguardo quando si parla dell'opinione pubblica di Roma (Bravo! Bene! *a sinistra ed al centro*); e posso affermare, non all'onorevole Toscanelli ma a tutto il paese che, se i Romani fossero chiamati di nuovo alle urne dei plebisciti, essi si pronuncierebbero con quello stesso entusiasmo, con quella stessa unanimità, con quella stessa formola semplice e forte che non è altro, signori, intendiamoci bene, non è altro che l'affermazione della nostra nazionalità incondizionata; non è altro che la condanna di quella teocrazia che, spogliandoci dei diritti e della dignità di uomini, ci aveva infeudati come umili strumenti di una reazione cosmopolita! (Benissimo! *a sinistra ed al centro*)

Ebbene, signori, basta all'onorevole Toscanelli un solo mese per convertire tutto un popolo alle sue idee. (*Si ride*) È ben lontana da me la speranza di convertire l'onorevole Toscanelli alla fede dei plebisciti; so bene quanto sincera sia la sua convinzione, quanto devoto sia il suo rispetto alle dottrine contenute nel Silabo e nelle encicliche vaticane.

Io rispetto, signori, le convinzioni di tutti, rispetto anche quella dell'onorevole Toscanelli; ma, indipendentemente dai plebisciti, io mi permetto di richiamare alla memoria dell'onorevole Toscanelli un'epoca che non è certo uscita dalla sua memoria e nella quale anche esso era un poco pecorella smarrita, intendo parlare del 1849. (Bene! *a sinistra ed al centro*)

E, indipendentemente dal plebiscito del 1870, i Romani, colle agitazioni del 1821 e del 1831, coll'eroica difesa del 1849, hanno sempre respinta con orrore la teocrazia; e la difesa del 1849 obbligò il Pontefice a fare appello alle baionette straniere di tutta Europa per ricostruire il trono dei Papi sopra un'ecatombe di vittime che cadevano col nome d'Italia sulle labbra. (*Vivi segni d'approvazione a sinistra ed al centro*)

Quanto all'onorevole Bortolucci, il quale trova sempre irrispettose ed irriverenti le espressioni usate dai nostri colleghi e che accusa di violenti anche le apprezzazioni storiche dell'onorevole Morelli, io domando semplicemente se l'onorevole Bortolucci trova mellifluido e dolce lo stile delle encicliche del Vaticano e delle note diplomatico-cardinalizie del cardinale Antonelli. (Bravo!)

So bene, o signori, che il partito di cui si fanno organi, ha sempre rivendicato, come suo speciale privilegio, lo stile dell'insulto e delle contumelie.

L'onorevole Bortolucci ha perfino chiamato atti di spogliazione gli atti riconosciuti dai due rami del Parlamento e sanzionati dalla sacra, e veramente sacra, firma del Re; ebbene, se l'onorevole Bortolucci

crede che la monarchia di Savoia si sia innalzata sopra tutta l'Italia con atti di spogliazione, permetterà all'onorevole Morelli di chiamare malfattore quel trono sopra cui hanno regnato i Borgia.

Io non voglio, o signori, abusare della pazienza della Camera, nè irritare questioni che, ripeto, stante il microscopico numero degli oppositori...

TOSCANELLI. Domando la parola per un fatto personale.

RUSPOLI E... non presenta una grande importanza. (*Si ride*)

Io vengo, o signori, senza altre digressioni, ad una questione molto più pratica, ed alla quale dovrebbe essere estranea completamente ogni idea politica, vale a dire all'affermazione della proprietà nazionale sopra i musei vaticani.

Il nostro emendamento, come la Camera avrà notato, differisce in due punti dall'articolo proposto dalla Commissione.

Il primo punto, o signori, rettifica un errore di fatto; cioè nello stabilire la residenza pontificia vi è stato posto un palazzo, del quale noi non possiamo disporre.

Si rammenterà la Camera che altra volta io notai che si offriva al Pontefice un palazzo immaginario, vi fu chi disse di averlo veduto, la Commissione però ha riconosciuto l'errore.

Ora a questo palazzo immaginario di Santa Maria Maggiore viene sostituito un palazzo che non ci appartiene.

Credo che i documenti, che io ho già fatto esaminare dalla Commissione siano tali da constatare che il palazzo Lateranense è proprietà libera e indiscutibile dell'ospizio di San Michele in Roma, che ne ha pagato sempre la dativa e ne ha mantenuto sempre i guardiani; credo che nè la Commissione nè il Ministero abbiano più alcun dubbio sopra il diritto di proprietà del palazzo Lateranense.

Questo palazzo non apparteneva al Pontefice; sin dall'epoca di Paolo V il palazzo Lateranense divenne proprietà dei canonici, e fu destinato ad uso di canonica.

Posteriormente il palazzo Lateranense fu acquistato dal Pontefice Innocenzo XII, che ne fece donazione *inter vivos* in tutta forma, all'ospizio di San Michele, mediante un atto notarile in tutte forme che ho pure mostrato alla Commissione.

Posto adunque che la proprietà del palazzo di San Michele sia di un ospizio di filantropia, io credo, o signori, che sia degna cosa da parte nostra nel momento che noi lo offriamo al Pontefice, di dichiarare che siamo pronti ad indennizzare i diritti di un ospizio di carità (*Segni di assentimento*), altrimenti facendo, signori, noi ci esporremo ad un rifiuto disdegnoso e giustamente disdegnoso dalla parte del Pontefice, poichè noi offriamo al Pontefice un palazzo mentre siamo sicuri che non può accettarlo.

Infatti il Pontefice Pio IX, che io riconosco estraneo al nepotismo de' suoi predecessori, il Pontefice Pio IX non accetterebbe mai un palazzo che priverebbe di una rendita, di un bene, un ospizio di carità che deve la sua fondazione e la sua prosperità agli illustri suoi predecessori, perchè ve ne sono stati di illustri.

Io non mi dilungo su questa prima parte del mio emendamento, e spero che la Commissione stessa e il Ministero vorranno appoggiarlo.

Venendo, signori, alla seconda parte relativa, ai musei, l'ampia discussione che ha preceduto lo svolgimento della mia proposta rende assai più facile il mio compito.

Io mi limiterò, o signori, ad alcuni cenni storici i quali proveranno ad evidenza che, senza alcuno scrupolo, noi possiamo dire che la cattolicità è affatto estranea alle opere d'arte che giacevano sotto la superficie del suolo di Roma.

Mi piace constatare come l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, con la sua incontestabile dottrina e giustezza di vedute, abbia già dati alcuni cenni storici dei quali io non contesto certo l'esattezza, mentre lo conducono alla stessa nostra conclusione, che i musei vaticani ci appartengono. Mi permetterò solo di completare i cenni storici dell'onorevole ministro, spingendo un poco più in alto le ricerche.

Signori, il museo più antico di Roma, come a voi è cognito, è il museo Capitolino. In virtù di un diritto, non so se di costumanza, o se scritto, ma di un diritto indiscutibile, era stabilito che la custodia degli oggetti d'arte si desse alla magistratura romana. Questo diritto fu indiscutibile sempre, e fu riconosciuto e sanzionato dai Pontefici, i quali consegnarono alla magistratura romana anche gli oggetti d'arte che si trovavano nel patriarcio Lateranense.

È noto, o signori, che fra questi oggetti d'arte vi erano la statua la più cospicua che possieda Roma, la statua equestre di Marco Aurelio, la Lupa, l'Ercole, e vari altri oggetti. Queste opere d'arte furono tolte dal palazzo Lateranense, allora patriarcio, e consegnate al legittimo custode, vale a dire al capo della municipalità romana, alla magistratura romana.

Se si fosse continuato in questa via, o signori, noi non ci troveremmo di fronte ad alcuna difficoltà. Passando dalla breccia del generale Cadorna, noi non avremmo trovato che un solo ed unico museo, un grande museo municipale.

All'epoca di Clemente XIV, di gloriosa memoria, papa Ganganelli, quest'illustre Pontefice volle ingrandire la collezione delle opere d'arte esistenti in Roma. Era tesoriere, cioè ministro delle finanze non per la cattolicità, ma per ogni specie di rendita dello Stato, Angelo Braschi, posteriormente Papa. Angelo Braschi s'associò all'idea di Clemente XIV e cercò di radunare da tutt'i punti di Roma le opere d'arte esistenti, e, trovando i locali capitolini non abbastanza acconci, pro-

pose di servirsi di alcune località esistenti nel Vaticano, e cominciò dal così detto appartamento d'Innocenzo VIII, attualmente museo Pio-Clementino.

Ciò si può trovare in molti dizionari e, tra gli altri, in un dizionario al quale credo che anche l'onorevole Toscanelli farà di cappello, si può trovare nel dizionario Moroni, il quale, come tutti sanno, viene da una autorità infallibile, poichè non è altro che il dizionario di Gregorio XVI, sotto il nome del suo uomo di confidenza, Gaetano Moroni. Ma possiamo ricorrere a nozioni più scientifiche.

Ho innanzi a me l'opera di uno dei più illustri archeologi, l'opera di Ennio Quirino Visconti. Nel proemio alla grandiosa sua opera sopra i musei vaticani, egli dà uno sguardo all'origine di questi musei, e narra, come ho già esposto, cioè che il Papa, « consigliatosi con Angelo Braschi, per felicità del mondo e dei suoi sudditi chiamato posteriormente alla cattedra di San Pietro, consigliatosi con questo illuminato ministro che era pieno di zelo pel pubblico bene e di trasporto per le belle arti, l'animò ad una tale impresa, incaricandolo di formare il museo Capitolino, e, per impegnarlo a non desistere, gli suggerì di fare un nuovo museo dove collocare tutte le sculture che si andrebbero acquistando, invece di situarle nel Capitolino già abbastanza pieno. » I musei vaticani dunque altro non sono che una succursale del museo Capitolino.

L'avere, o signori, cangiato località, l'aver creata una succursale al museo Capitolino, credete voi che sia ragione sufficiente per far passare questi musei dalla magistratura romana al possesso di questo ente che giuridicamente non esiste per noi, la cattolicità?

La prova poi, o signori, che il fondatore del museo Pio-Clementino, cioè Clemente XIV, non avesse affatto in pensiero di fare un museo di sua proprietà, ve lo dice, prima di entrare nel museo, la lapide che sormonta la porta del museo stesso. Là è scritto: *Liberalitate sua*.

Ma, signori, se il Pontefice pretendeva di essere liberale, non pretendeva certamente di fare dei regali a se stesso.

La virtù della liberalità bisogna esercitarla verso altri, ed egli intese di esercitarla verso il pubblico, verso la città di Roma, verso quella magistratura romana, di cui aveva concepito l'idea di completare la raccolta.

La difficoltà apparentemente più grave che si porta contro di noi è questa, che è possibile che in questi immensi musei esista qualche oggetto d'arte comprato con un danaro indefinibile, con un danaro misto, cioè della cassetta privata del Pontefice, nella quale venivano versate confusamente parte delle rendite dello Stato come lista civile, insieme ai cespiti delle entrate pontificie che provenivano dalla cattolicità. Ma, signori, ciò è affatto erroneo.

La divisione tra le Casse dello Stato e le Casse, ec-

clesiastiche esiste dal 1800 in poi; e queste ultime hanno delle amministrazioni e delle casse affatto indipendenti da quelle dello Stato e che non sono da confondersi con l'erario pubblico, e credo che in ciò convenga anche la Commissione, la quale ha unito un allegato in proposito del nostro onorevole collega Giacomelli, nel quale si dimostra come i musei fossero ampliati e mantenuti dal pubblico erario. Qualora, anche antecedentemente al 1800, quando questa ripartizione non era così determinata come lo è in oggi, qualche oggetto abbia potuto essere acquistato col danaro privato del Pontefice, la difficoltà sarebbe così meschina che quasi non vale più la pena di arrestarvi sopra, perchè si ridurrebbe nello spazio di tempo che corre dal 1775 al 1800; sarebbe una questione di 25 anni, mentre abbiamo avanti a noi più di un secolo.

Ma io voglio anche togliere questo scrupolo, se pure esiste ancora. Quando la cattolicità ha pagato certe propine, ha inviato delle somme di danaro al suo capo, la cattolicità ha fatto una donazione formale, e non gli ha determinato l'uso di questo danaro: tanto è vero che il Pontefice prendeva queste somme e le metteva nella sua cassetta privata con tutto il resto del suo danaro, ed è certo che non potrebbe più venire la cattolicità a pretenderle. Ma sapete, signori, dove vi condurrebbe questo principio? Vi condurrebbe a spogliare tutte le famiglie patrizie romane dei loro palazzi. I palazzi Braschi, Barberini, Doria ed altri credete voi che siano stati fatti con danaro diverso da quello con cui si formarono i musei? Questi palazzi, questi feudi sono frutto del nepotismo dei Papi.

Signori, se si conducesse avanti ad un tribunale la famiglia Barberini... (*Interruzione*) (Non la mia, noi non abbiamo avuto Papi) per rivendicare il palazzo da essa posseduto, trovereste voi un tribunale che dichiarerebbe essere quel palazzo proprietà della cattolicità? Questo diritto dunque che nessuno nega ad una famiglia privata, può essere giustamente, decentemente negato ad una nazione? Se la proprietà data dal nepotismo alla famiglia Barberini non può essere impugnata, ben più legittimo e decente è il diritto nazionale d'Italia.

E qui, benchè io creda esaurita la questione, mi sia lecito, signori, di rispondere a due difficoltà che ci si oppongono ad ogni lieve osservazione che noi muoviamo agli articoli della legge. Ci si dice sempre che esiste un concetto eminentemente politico che domina questa legge che ci è proposta.

Io credo di dividere quant'altri mai la gravità di questo concetto che domina questa legge, ed io la divido per due ragioni, una come italiano, l'altra come romano.

Poichè, o signori, sarebbe cosa d'immenso cordoglio per noi il vedere che l'annessione di Roma, da cui noi abbiamo avuto il più grande dei benefizi, portasse al

restante della patria italiana delle difficoltà internazionali. (*Bravo!*)

Ma io credo che questa difficoltà non abbia fondamento nel caso presente. Se uno straniero qualunque si presentasse avanti a noi a rimproverarci di aver dichiarato proprietà nazionale i musei vaticani, noi gli diremo: si ponga la mano sulla coscienza e ci dica se al posto nostro avrebbe abdicato ai diritti legittimi che la nazione ha sopra un monumento che racchiude tutta la nostra gloria. Ad ogni canto di questi musei noi troviamo l'impronta della potenza dei Romani nostri maggiori, ad ogni canto di questi musei noi troviamo l'impronta del genio civilizzatore d'Italia.

Ora, o signori, credete che l'Europa intera non applaudirebbe a questo atto? Non è ignoto come la porta della biblioteca vaticana sia stata chiusa anche in faccia ad alcuni sapienti della Germania che venivano a studiare la storia della loro patria; ebbene, quando noi diremo all'Europa: questa biblioteca è del dominio del pensiero, è del dominio della civiltà universale, credete voi che l'Europa non applaudirebbe a questo atto? (*Bravo! Benissimo!*)

Un'altra difficoltà, o signori, ed è l'ultima, la quale, sebbene più modesta, è però più pratica, ed io non ne disconosco la gravità.

Questa difficoltà consiste in ciò che, proclamando la nostra proprietà indiscutibile sopra i musei vaticani si provocherebbero forse dei conflitti colla ostinata avversione che ci dimostra la Curia romana.

Ma vi domando, signori: li eviterete voi, qualora il Pontefice voglia mendicare dei pretesti di conflitto? Li eviterete voi coll'articolo proposto dalla Commissione? Evidentemente no; poichè anche là è detto che i musei debbono essere aperti al pubblico. Ebbene, signori, se contro il nostro diritto la Curia romana volesse mendicare dei pretesti, essa chiuderebbe le porte dei musei immediatamente dopo la promulgazione di questa legge, e l'onorevole Gadda dovrebbe infrangere i chiavistelli del museo Vaticano, come l'onorevole La Marmora ha infranto quelli del Quirinale. Per conseguenza, signori, io credo che anche queste difficoltà generali che dominano tutta quanta la legge non possono avere alcun valore nel caso presente, ed io spero che la Camera vorrà favorevolmente accogliere un emendamento che risponde ai desiderii di molti, ed oso dire, alla convinzione di quasi tutti, anche compresi coloro che hanno parlato in senso contrario al nostro emendamento. (*Bravo! Bene!*)

CORRENTI, ministro per l'istruzione pubblica. Io comprendo l'alta importanza che l'onorevole Ruspoli dà alla questione che si agita davanti la Camera. È troppo naturale che gl'ineestimabili tesori d'arte e di scienza raccolti nel Vaticano eccitino e nei Romani, e negli altri Italiani un vivo sentimento di preoccupazione, e che essi desiderino conoscere se questi tesori

rimarranno conservati alla nazione, se saranno accessibili agli studiosi ed al pubblico. Ma non è da questo punto che si deve guardare la presente questione, perchè, considerando le cose soltanto dal lato dell'importanza artistica, si potrebbe giungere alla conclusione, che tutti i capolavori d'arte sono di proprietà nazionale, e si potrebbe dire, che le camere di Raffaello, le Logge, la Sistina, tutti questi miracoli che pure sono nel Vaticano, nel palazzo che fin d'ora è riservato al Pontefice, sono di proprietà nazionale, che è quanto dire che è proprietà nazionale il Vaticano stesso. E invero, ragionando degli inconvenienti, quante contrarietà non potrebbero nascere, quali lamenti non si potrebbero elevare, se il Pontefice negasse di rendere visibili questi capolavori, che formano per così dire il punto culminante dell'arte, uno degli orizzonti più sublimi dell'anima umana!

Se la questione si esamina da quest'altezza, naturalmente ogni cosa muta aspetto. Non è più una questione di proprietà giuridica e di convenienza politica; noi entreremmo in una sfera di idee affatto diversa; ed io dico che il giorno in cui la questione romana fosse condotta a questo punto, il giorno in cui si avesse a disputare se i tesori d'arte e di scienza, custoditi nel Vaticano, possano essere sottratti allo studio ed all'ammirazione del mondo, allora potremmo dire che la questione romana sarebbe risolta. La coscienza del mondo civile, la stessa coscienza del Pontefice ripugnerebbero all'idea di questo mostruoso sequestro delle più belle e gloriose creazioni del genio umano.

Ma noi siamo oggi chiamati dall'emendamento Ruspoli a decidere una questione di proprietà.

L'onorevole Ruspoli ha rifatto una storia, che io aveva ieri appena profilata, perchè il mio scopo era soltanto quello di mostrare con qualche esempio, senza seguire la serie cronologica di tutte le fasi dei musei e della biblioteca Vaticana, che esaminando il modo e il tempo della loro creazione e della loro costituzione, si presentavano dubbi che noi non potevamo, e, dirò di più, non volevamo in questo momento risolvere.

L'onorevole Ruspoli ha risolti invece i dubbi con molta facilità, e con molta prontezza, dicendo (prendo la sua formola addirittura): il museo Vaticano non è che la succursale del museo Capitolino, museo indubbiamente laico, nazionale, romano.

Ora mi permetta l'onorevole Ruspoli, che io gli dica, che la sua asserzione ingegnosa non è esatta. Può darsi benissimo che i capi d'arte i quali non potevano più capire nel museo Capitolino, fossero sotto il pontificato di Clemente XIV collocati nel museo Vaticano; ma l'onorevole Ruspoli sa benissimo, almeno ricorderà, ora che glielo faccio risovvenire, che il museo Vaticano preesisteva a quella risoluzione di Clemente XIV, giacchè esso fu iniziato sotto l'anteces-

sore di Clemente XIV (*Segni di diniego del deputato Ruspoli*), fu principiato sotto Clemente XIII, il quale assegnò le due ale estreme della biblioteca Vaticana per collocarvi le lapidi ed i monumenti che prima erano collocati ad ornamento della biblioteca, o sparsi nelle aule vaticane: e così ebbe principio quel museo, che fu chiamato Clementino, perchè ideato e cominciato da Clemente XIII, e poi proseguito da Clemente XIV, ed a cui si aggiunse quindi il nome di Pio, dacchè Papa Pio VI lo completò e lo condusse a perfezione; da cui poi decadde in seguito al tributo di oggetti di belle arti imposto dalla Francia, e all'esportazione dei Codici, e dei cammei, e di molte altre preziosità che decapitarono il museo. Ma poniamo fine a questa digressione.

Resta dunque ben fermo che, assai prima che si riversasse il soprappiù del museo Capitolino nel museo Vaticano, si era già ordinato e dato principio al museo Clementino.

Ma questo non è che un incidente. Chi abbia comodità di consultare, e certamente l'onorevole Ruspoli lo potrà fare facilmente, le opere speciali sugli edifizii e sulle biblioteche romane, e specialmente le opere più antiche, vedrà che il Vaticano fin dal sedicesimo secolo era pieno di capi d'arte; e, non solo il Vaticano, ma anche gli altri palazzi più antichi de' Pontefici.

Ora mi soccorre alla memoria, per esempio, che Paolo II il quale, sebbene poco favorevole ai letterati, era appassionatissimo delle belle arti e delle antichità, ne fece una copiosa raccolta, ricercandole da tutte le parti di Roma, e riunendole, come dice un suo contemporaneo, *in suas aedes sub Capitolio*, dacchè allora i Papi non avevano ancora la loro sede ne' palazzi vaticani.

Vede dunque l'onorevole Ruspoli che le provenienze, le confluente, come dissi ieri, del museo Vaticano, non provengono soltanto dal sopraccarico del museo Capitolino, che è museo indubbiamente laico, ma da molte altre sorgenti, dalle chiese, dagli scavi, da doni privati, da pubbliche rivendicazioni.

Se poi egli mi ripete che tutti questi capi d'arte sono frutto del sacro suolo storico di Roma, allora io domanderò sin dove giungeremo con questo principio. Con questo principio tutte le statue che sono nei musei privati, tutte quelle che adornano le case magnatizie di Roma, essendo anch'esse frutto di questo suolo storico, dovranno dichiararsi proprietà dello Stato. Certo lo Stato, la nazione hanno una specie di alto dominio per sorvegliare e conservare oggetti che sono come una dote della civiltà, come una parte dell'onore nazionale. È quella specie di alto dominio tutelare che lo Stato esercita per conservare i capolavori d'arte che sono nel territorio nazionale, anche quando questi capolavori sono di proprietà affatto privata; alto dominio che giunge, ne' suoi effetti, fino ad impedire la esportazione dei capi d'arte. Ma questo diritto tute-

lare non si è mai in fatto esteso sino a risolvere intorno ai veri rapporti della proprietà giuridica. Per queste considerazioni io credo che la proposta dell'onorevole Ruspoli non potrebbe essere approvata, come quella che provoca una dichiarazione sconveniente.

Lasciatemi aggiungere che, non solo non è conveniente, perchè è somma sconvenienza in materia controversa, dove noi stessi vediamo esservi molti e gravi dubbi, il decidere sotto forma di legislatori, a favore dello Stato, e condannare, senza neppure lasciar loro possibilità di difendersi, pretese che hanno per sè il possesso e il tempo.

Non solo dunque è sconveniente, ma praticamente inutile il decidere ora la questione di proprietà dei musei vaticani e della biblioteca. Consentite che dica due parole su quest'altro punto. È inutile, dacchè tutti siamo d'accordo che si conservino nel loro stato attuale i musei Vaticani, che non se ne permetta la dispersione o la diminuzione, che si mantengano ad uso pubblico nei termini in cui sono per consuetudine aperti ai visitatori. Se per ottenere questo scopo, che nulla si innovi, che nulla si pregiudichi, che non si preoccupino le terminative e ponderate soluzioni, fosse necessario di risolvere ora la questione della proprietà, io comprenderei le insistenze dei proponenti. Ma e il Ministero, e meglio ancora la Commissione, hanno spiegato i motivi che consigliano a non sollecitare ora una soluzione, per cui noi sentiamo di non avere ora tutti gli elementi dimostrativi. D'altra parte tutti quelli che parlarono, tutti, dal Ministero e dalla Commissione andando sino all'onorevole Toscanelli, che è andare non poco lontano, siamo tutti d'accordo che lo Stato ha diritto di vigilare e di provvedere alla conservazione delle raccolte artistiche e dei libri che si conservano nel Vaticano, che queste raccolte devono considerarsi come inalienabili, che queste raccolte devono essere custodite ed ordinate anche ad uso pubblico nei limiti della consuetudine.

Dopo ciò, che rimane? Praticamente nessuno domanda di più; e non si otterrebbe di più con una dichiarazione teorica, che non sarebbe ora, lo ripeto, nè conveniente, nè giusta, nè prudente, nè politica.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Toscanelli per un fatto personale.

TOSCANELLI. Non ostante il violento linguaggio usato dall'onorevole Ruspoli verso di me e verso taluni dei miei amici, non creda la Camera che io risponda in quello stesso tuono e su quello stesso tenore che esso si è compiaciuto di usare inverso di me.

Si tratta di un deputato nuovo alla vita politica, che io conosco personalmente, il quale, poco esperto delle abitudini parlamentari... (*Rumori a sinistra ed al centro*)

PRESIDENTE. Onorevole Toscanelli, noi siamo tutti uguali, anche per quello che riguarda l'esperienza della vita parlamentare.

RUSPOLI E. Lo lasci dire.

TOSCANELLI... il quale non è molto esperto della vita parlamentare, ha usato, a mio parere, un linguaggio tribunizio.

Egli ci ha accusati, asserendo che non seguivamo la via dell'equità. Lascio a lui di pensare su ciò come più gli talenta; credo però che non spetta ad esso il monopolio esclusivo di giudicare dell'equità, e che sia possibile che molte cose che ad esso non paiono eque, possano apparire eque e giuste ad altri.

L'onorevole Ruspoli ha detto che io qui rappresentavo un partito avverso all'Italia...

RUSPOLI E. No, no! Perdoni: al plebiscito romano.

TOSCANELLI... prima avverso all'Italia, poi avverso al plebiscito.

PRESIDENTE. Onorevole Toscanelli, dal momento che l'onorevole Ruspoli dichiara di non averlo detto, le deve bastare.

TOSCANELLI. Prego l'onorevole Ruspoli a leggere l'*Osservatore Romano* e vedrà che fra tutti i discorsi pronunciati nell'Assemblea, non ve ne è stato alcuno stigmatizzato più del mio. Legga l'*Armonia* e vedrà che dice che esso è cosperso di pece rivoluzionaria. (*Si ride*)

Da ciò vedrà l'onorevole Ruspoli che i suoi apprezzamenti non sono condivisi da quelli a cui forse esso ha fatto allusione.

L'onorevole Ruspoli ha detto che coi discorsi da me pronunciati ho cercato di infirmare il plebiscito romano. A me pare invece di averlo molto nobilitato, perchè io non ho messo in dubbio la sincerità del voto dei Romani; ho detto soltanto che, quando i Romani si convincessero che l'unione loro all'Italia potrebbe mettere in pericolo le sorti di tutta la nazione, essi avrebbero tanta virtù cittadina da soggiacere a quello stato di cose che fosse utile e conveniente per il bene generale dell'Italia.

Questo è il concetto che io ho manifestato, e questo, mi permetta l'onorevole Ruspoli di dirlo, è un concetto tutt'altro che ingiurioso verso i Romani, è un concetto che potrà essere anche non giusto, ma che in qualunque modo, quando fosse giusto ed esatto, li onorerebbe e grandemente li onorerebbe.

Conosco molti che a Nizza, nel 1859, votarono l'unione alla Francia, sebbene ritenessero che Nizza fosse italiana, sebbene ritenessero di fare un grande sacrificio, ma votarono in quel senso, perchè credettero che quell'atto fosse utile agli interessi generali della patria. (*Mormorio a sinistra*)

Indi l'onorevole Ruspoli può pensare diversamente, ma non può in nessun modo asserire che il linguaggio da me usato verso il plebiscito, tenda ad infirmarlo.

L'onorevole Ruspoli ha parlato di me nel 1848 e nel 1849, e ne ha parlato in un modo quasi che adesso fossi l'antitesi di quel che era allora. Veramente dopo la risposta che aveva dato ieri all'onorevole Corte non

mi attendeva il ritorno a consimili idee; ma poichè l'onorevole Ruspoli si è compiaciuto di rammentare quell'epoca, gli dirò (giacchè non mi conosce abbastanza) che nel 1859 sono stato il capo del movimento nazionale nella mia provincia, ed ho avuto da Sua Maestà tutte le distinzioni che ci sono in Italia, e ne ho avute anche recentemente. (*ilarità*) Dunque, per mostrare quali sono le mie opinioni politiche, non vi è per nulla bisogno di fare ricorso a 22 anni fa; tutta la mia vita non smentisce le mie idee favorevoli all'Italia ed agli interessi generali del paese.

L'onorevole Ruspoli ha parlato di partito microscopico. Questo ci fa molto onore, perchè è facile combattere sul terreno politico, allorquando si assecondano le correnti; allorquando si è sicuri di strappare gli applausi, non ci vuol molto coraggio; coraggio invece ci vuole, e non poco, quando si appartiene ai partiti piccoli, a partiti esigui, a partiti microscopici.

Laonde l'accusa che mi fa l'onorevole Ruspoli, è tutt'altro che ingiusta, ma l'essere in pochi, fa a noi trovare un grande compenso nella benevolenza che ci è usata da tutte le parti della Camera. Esso va per un'altra via, esso seconda la corrente del momento; questo corrisponderà alle sue convinzioni, io non ho niente da dire; affermo però che ci vuole molto più coraggio a seguire la via nella quale io mi trovo, di quello che sia necessario a calcare la strada nella quale l'onorevole Ruspoli è collocato.

In conclusione, per ultima difesa a tutto quanto è stato detto dall'onorevole Ruspoli, esprimerò un concetto.

Da molti oratori della Camera è stato manifestato il timore che l'attuale politica verso Roma ci porti alla guerra. L'ha detto l'onorevole Civinini, l'ha detto l'onorevole relatore, l'ho detto io, e l'hanno detto parecchi altri. Quando questo avvenisse, non vi sono che due politiche, o fare la guerra o non la fare, entrando in una via di pace. Io ho sostenuto le idee per le quali sarebbe possibile non fare la guerra, e risolvere le difficoltà che sopraggiungessero per mezzo della pace.

Sono fermamente convinto che andremo incontro a quello a cui ha accennato l'onorevole Civinini. Ebbene, quando questo accadesse, crederei che sarebbe esiziale e fatale di accettare la guerra. Quindi, avendo un tale convincimento, lo sforzarmi in questo recinto ad illuminare la pubblica opinione, a far comprendere tutte le difficoltà della questione romana, a far sì che se la Corona crederà di seguire una politica di pace, non sia un concetto nuovo gettato là per la prima volta nell'arena della pubblica discussione, pensi ciò che vuole l'onorevole Ruspoli, ma io credo di rendere con ciò un servizio, ed un grande servizio al mio paese.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di parlare.

RUSPOLI E. Domando la parola per un fatto personale.

BONGHI, relatore. Non c'è fatto personale.

PRESIDENTE. Come ella vede, onorevole Ruspoli, la Camera è stanca di questi fatti personali. Qui non c'è fatto personale; la prego di prescindere.

RUSPOLI E. Non insisto.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di parlare.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Non dirò che poche parole per pregare gli onorevoli Cencelli ed altri firmatari dell'ordine del giorno a non insistere su quella riserva che hanno fatto al diritto dei terzi sopra San Giovanni in Laterano; in quanto che, se è vero che vi fu nel 1693 un atto di Innocenzo XII, col quale donava il palazzo di San Giovanni in Laterano, allora in pessimo stato di manutenzione e quasi diruto per gli avvenimenti che avevano funestato la città di Roma, donava, dico, questo edificio all'ospizio di San Michele, egli è certo che, in progresso di tempo, fu ripreso, almeno di fatto, e rioccupato e destinato ad altri usi dall'autorità stessa pontificia che l'aveva largito. E ne appare la ragione, inquantochè nell'atto, nel quale si faceva la donazione, formalmente si legge che « si dava all'ospizio di San Michele perchè vi avesse stanza. » Erano queste le parole colle quali si faceva nell'atto espressa dichiarazione che si dava all'ospizio di San Michele, e ciò all'effetto che in detto palazzo debba perpetuamente esercitarsi detta opera pia.

Ma facendo uso di quel potere assoluto per cui egli dava e ritoglieva, come lo aveva portato precedentemente da altro locale al Laterano, o almeno voleva destinarlo la casa, fu portato in altri luoghi, e credo nella località nella quale attualmente si trova, se non erro, per lo che ha preso il titolo di *San Michele a Ripa*.

Vede quindi la Camera che sino da quel momento vi è sempre stato incertezza su questi diritti dell'ospizio di San Michele. Egli è vero che nel catasto fu portato e si trova come appartenente all'ospizio di San Michele, ma è cosa curiosa ed estranea a questa materia quello di dirvi la confusione su tutto ciò che si riferisce a stabilimenti pubblici in Roma, che anche sotto il titolo di possessi appartenenti all'ospizio di San Michele si trova notato nel catasto il palazzo di Monte Citorio e quello della Dogana, i quali di certo non sono mai appartenuti all'ospizio di San Michele, od almeno sono destinati ad altri usi pubblici.

Egli è perciò (e lo ricorderà bene l'onorevole Ruspoli) che con un altro atto posteriore, dopo che fu da Gregorio XVI rimesso nello stato in cui attualmente si trova, e fu destinato pel museo, fu per una disposizione governativa distolta dalla rendita intestata nel catasto a favore dell'ospizio di San Michele la somma di scudi 95,000.

Ond'è che pare che fra questi 95,000 scudi vi fosse anche la rendita del palazzo di San Giovanni Laterano.

Egli è certo che nel libro del catasto si trova di-

stolta dalla rendita per la dativa regia la somma di 95,000 scudi sui 300,000 che formano l'estimativo dell'ospizio di San Michele. Ma sa bene l'onorevole Ruspoli che quest'ospizio non ha solo il palazzo di san Giovanni Laterano, ma ha tanti altri beni i quali sono portati in quel ruolo stesso.

Il Parlamento d'altronde con questa legge non distrugge già il diritto dei terzi; non fa che continuare il godimento, come lo ha attualmente, come lo ha di fatto, per la sua destinazione a museo. Se vi sono dei diritti dei terzi che possano essere sperimentabili, la legge al certo non può recarvi alcun pregiudizio. E l'onorevole Ruspoli, il quale non fa altro se non se fare questa riserva, può essere certo che la legge, anche senza questa riserva, non li pregiudica. Mentre, all'incontro, col mettere questa riserva, si verrebbe sino dal di d'oggi a presumere che vi siano realmente dei diritti di terzi.

Ecco perchè credo che la Camera, senza per nulla pregiudicare i diritti che possano esistere in favore dei terzi, potrebbe benissimo accettare la formola com'è proposta, senzachè vi sia bisogno di questa riserva.

Io quindi pregherei gli onorevoli proponenti a ritirare la loro proposta, dopo queste dichiarazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Ruspoli ha facoltà di parlare per fare una dichiarazione.

RUSPOLI E. Dopo le spiegazioni date dall'onorevole ministro di grazia e giustizia, che quest'articolo non può pregiudicare affatto i diritti dell'ospizio di San Michele, consento a ritirare la prima parte della mia proposta che è relativa al palazzo Lateranense.

Mi sia però solo permesso rispondere all'onorevole ministro che, se egli può citare degli atti di Gregorio XVI, coi quali si sarebbe ripreso di fatto il palazzo all'ospizio, posso dal mio canto assicurarli che con atti di Pio IX è stata confermata la proprietà dell'ospizio.

Ho mostrato alla Commissione il documento con cui Pio IX incarica il ministro per le finanze di pagare un affitto pel palazzo Lateranense, riconoscendone così la proprietà nell'ospizio.

Però, lo ripeto, siccome quest'articolo non pregiudica la materia, consento a ritirare la prima parte della mia proposta.

PRESIDENTE. Ora si procederà alla votazione per divisione.

Gli onorevoli Toscanelli, Alli-Maccarani e Ruspoli hanno ritirato il loro emendamento al primo comma dell'articolo. Rimangono quindi due sole versioni, quella della Commissione e quella dell'onorevole Mancini, le quali sono identiche.

Onorevole Mancini, aderisce ella a che si metta in votazione il comma della Commissione, accettato dal Ministero, che è identico a quello che ella propone?

MANCINI. Mi è indifferente.

PRESIDENTE. Leggo il primo comma dell'articolo 5 della Commissione:

« Art. 5. Il Sommo Pontefice, oltre la dotazione stabilita nell'articolo precedente, continua a godere dei palazzi apostolici Vaticano e Lateranense, con tutti gli edifizii, giardini e terreni annessi e dipendenti, non che della villa di Castel Gandolfo con tutte le sue attinenze e dipendenze. »

Lo pongo ai voti.

(È approvato.)

L'onorevole Mancini propone che il secondo comma sia così concepito:

« I detti palazzi, villa ed annessi, co'musei e con la biblioteca, sono inalienabili, ed esenti da ogni tassa o peso, e da espropriazione per causa di pubblica utilità. »

La proposta dell'onorevole Mancini è più larga di quella della Commissione, poichè aggiunge la condizione dell'inalienabilità. Deve quindi avere la precedenza. Domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

La pongo ai voti.

(Dopo prova e controprova, è ammessa.)

Ora viene il terzo comma proposto dagli onorevoli Ruspoli, Cencelli ed altri, che è il seguente:

« Sono proprietà nazionale i musei, la biblioteca e tutti gli altri oggetti d'arte esistenti negli edifizii vaticani. »

Quando la Camera lo accettasse, questo sarebbe al di fuori e del progetto della Commissione e del controprogetto dell'onorevole Mancini.

TORRIGIANI. (*Della Commissione*) Ma la Commissione non ha espresso il suo avviso!

PRESIDENTE. Non posso più dar la parola.

(*Alcuni deputati domandano di parlare.*)

Non posso lasciar parlare alcuno; siamo in momento di votazione.

Il terzo comma dell'articolo dunque...

TORRIGIANI. Ma la Commissione...

PRESIDENTE. Onorevole Torrighiani, lasci che io faccia il mio dovere. Rileggo dunque il terzo comma, cioè l'aggiunta degli onorevoli Ruspoli, Cencelli ed altri (*Vedi sopra*) e la metto ai voti.

(È approvata.)

Ora verrebbe il terzo comma dell'articolo della Giunta.

BONGHI, relatore. La Commissione vi rinuncia.

PRESIDENTE. « I musei e biblioteca continueranno ad essere aperte al pubblico secondo le consuetudini. » (*Conversazioni*)

Prego la Camera di stare attenta.

L'onorevole Mancini propone invece che si dica:

« I musei e biblioteca continueranno ad essere aperti all'uso e servizio del pubblico. »

L'onorevole Ruspoli finalmente ed altri propongono che si dica...

MANCINI. Domando la parola.

PRESIDENTE... propongono che si dica...

MANCINI. Ritiro la mia proposta; il voto già dato dalla Camera la rende superflua.

PRESIDENTE. L'onorevole Ruspoli ed altri suoi colleghi propongono:

« L'accesso al pubblico nei locali sovraccennati sarà regolato con norme da stabilirsi dal Ministero competente. »

Lo pongo ai voti.

(Fatta prova e controprova, la Camera adotta.)

Ora pongo ai voti l'articolo 5 nel suo complesso, composto del primo comma del progetto della Commissione, del secondo comma del progetto dell'onorevole Mancini, e del terzo e quarto comma proposti dagli onorevoli Ruspoli ed altri.

(La Camera approva.) (*Movimenti*)

INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO CRISPI SE SONO VERE LE NOTIZIE DI ARRUOLAMENTI ALL'ESTERO NELL'INTERESSE DELLA SANTA SEDE E DELLA RIUNIONE DI FORZE NEL VATICANO.

PRESIDENTE Essendo presente il presidente del Consiglio, ministro per l'interno, do alla Camera comunicazione di un'interrogazione al medesimo, diretta dagli onorevoli deputati Crispi, Nicotera e Fabrizi.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il presidente del Consiglio affinché il signor ministro voglia informare la Camera se sono vere le notizie di arruolamenti all'estero nell'interesse della Santa Sede, e della riunione di forze nel Vaticano ed in altri edifici ecclesiastici a Roma, e, nel caso affermativo, se il Governo del Re ha preso misure di precauzione, e quale sarebbe il suo contegno nel caso in cui venga turbata la pubblica tranquillità. »

Prego l'onorevole presidente del Consiglio a voler dichiarare se e quando intende di rispondere a questa interrogazione.

LANZA, presidente del Consiglio e ministro per l'interno. Io posso rispondere immediatamente alla interrogazione col dire che per nessun fatto risulta che ci siano stati arruolamenti nè all'estero nè all'interno.

Voci diverse che corsero, lettere private che pervengono al Governo non indicano che si sia scoperto nè un arruolatore, nè un arruolato, nè il luogo dove si facciano questi arruolamenti. Non risulta, in sostanza, alcun fatto positivo.

Le autorità politiche sono non solo sull'avviso, appunto per queste voci che sono corse, ma invigilano attentamente per poter cogliere in flagrante coloro che ciò facessero.

Anche le autorità politiche hanno avvisato il Go-

verno centrale di dicerie che corrono di arruolamenti che si vogliono fare all'estero, di una certa legione cattolica che si tratterebbe di raccogliere nel Belgio, la quale dovrebbe poi unirsi coi legittimisti di Francia, irrompere in quel paese, mettere in trono la dinastia dei Borboni (*Risa a sinistra*) e poi venire in Italia a ristabilire il Pontefice, e cose simili.

Ecco quanto fin qui risulta dalle voci raccolte.

Certo che avversari all'Italia ce ne sono, e per conseguenza bisogna stare sull'avviso, nè disprezzare le informazioni da qualunque parte esse vengano.

Posso assicurare la Camera che il Governo non manca di fare indagini e di stare guardingo, onde colpire, occorrendo, chi infrangesse in qualsiasi modo le leggi, o cercasse di dare effetto a propositi contrari alle leggi o pericolosi allo Stato.

Ecco quanto posso dire in proposito.

CRISPI. La mia interrogazione comprendeva due parti: nella prima io chiedevo al signor ministro a volerci dire se egli ha qualche notizia di arruolamenti all'estero nell'interesse della Santa Sede; con la seconda io volevo sapere, se realmente nel Vaticano ed in altri edifici ecclesiastici in Roma si raccolgano armati.

Lettere giunte da Roma avvertono che nel Vaticano alla spicciolata sono arrivati molti degli individui i quali appartenevano altra volta al corpo degli antiboini. Si soggiunge che nel Vaticano stesso è tanto il numero dei soldati fin oggi raccolti, che si è obbligati a servirsi dei corridoi per dormitorio. Voglio credere che ciò non sia, voglio anche riconoscere che il Governo abbia provveduto, e voglio infine essere sicuro che il Governo saprà agire nel caso in cui la pubblica tranquillità possa essere turbata. Nulladimeno la Camera comprenderà che, quando queste voci vengono dal luogo dove le cose accadono, e quando i giornali locali parlano di antiboini arrivati, ed annunziano che la questura ne ha arrestati alquanti, il presidente del Consiglio colla sua risposta non ha interamente esaudito la preghiera che io gl'indirizzava.

La Camera comprenderà che questa non è questione di partito, ed io sinceramente sono lieto, che il Ministero se ne sia occupato; non posso esprimere gli stessi sentimenti per la risposta che l'onorevole Lanza ha dato.

Non è difficile che in Roma, da parte dei nostri nemici, i quali sono molto potenti, perchè si estendono in tutto l'orbe cattolico, si possa tentare uno di quei colpi di mano che metterebbero in pericolo la sicurezza dello Stato.

Io non temo che l'avvenire del nostro paese possa soffrirne; ma devo confessare che cotesti fatti mi danno a pensare.

Ricordatevi, o signori, che Pio IX è dolente che non abbiām fatto a lui quello che fecero i Francesi a Pio VI

ed a Pio VII. Egli vuol fare il prigioniero e nessuno glielo contrasta, ma desidererebbe di rappresentare la parte di vittima, di apparire un martire, onde recarci imbarazzi internazionali, ed a tal uopo si presterebbe facilmente a promuovere tumulti che ci obbligherebbero a sedarli colla forza.

Or bene, io prego il Ministero di usare tutto lo zelo, perchè la pubblica tranquillità non sia menomamente turbata e perchè le condizioni del paese non siano alterate di fronte all'estero. Facciamo ogni opera usiamo tutta la tolleranza per non comparire aggressori; ma siamo prudenti, preveniamo i pericoli per non essere assaliti.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Se non ho risposto alla seconda parte dell'interrogazione fatta dall'onorevole Crispi, si è perchè mi pareva di dover dare una risposta solo nel caso in cui fosse stata vera la prima parte, cioè a dire che si fossero verificati sussistenti gli arruolamenti, le raccolte d'armi, la congiura insomma a danno dello Stato. Ma siccome ho dichiarato che, quantunque corressero delle voci al riguardo, però nessun fatto particolare e nessun individuo era indicato per poterci mettere sulle tracce della verità di queste asserzioni, e per conseguenza ho detto che il Governo, mentre vigilava, non poteva però credere che realmente esistessero questi arruolamenti e che vi fossero questi progetti, quindi mi è parso che non fosse il caso di dire quello che farebbe il Governo quando la cosa fosse vera. Evidentemente allora si provvederebbe secondo le emergenze, e sempre colla mira di far rispettare la legge e di mantenere incolume la sicurezza dello Stato.

Del resto io credo che, se da una parte bisogna stare vigilanti onde impedire che la tranquillità pubblica da qualsiasi parte venga turbata o compromessa dall'altra poi non bisogna nemmeno accogliere troppo facilmente queste paure e darsi a credere che ogni giorno nel Vaticano o nelle vicinanze sue si ordiscano congiure per irrompere a danno d'Italia o a danno di Roma. Io dico che bisogna sfuggire questi estremi, e che, ammesso pure che vi sia un partito ultracattolico il quale cerchi di rientrare in possesso di quanto ha perduto, per certo non è nell'interno del Vaticano che si possa preparare materialmente una congiura, una macchinazione che possa tornare pericolosa all'Italia. (*Movimenti di dissenso a sinistra*)

Ma, comunque sia, senza stare ora a divagare in ipotesi, dichiaro che al giorno d'oggi non vi sono fatti positivi i quali possano costituire un pericolo per lo Stato.

Ripeto che il Governo continuerà a vigilare onde all'evenienza reprimere chi, per avventura, volesse violare le leggi dello Stato, o mettere a repentaglio la tranquillità del paese.

INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO MUSSI RELATIVA AL PROGETTO DI LEGGE SULLA ISTITUZIONE DEI CONCORSI AGRARI.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole ministro per l'agricoltura, industria e commercio, gli comunico la seguente domanda d'interrogazione, presentata dagli onorevoli deputati Mussi, Mazzoleni, Servoleni, Annoni e Macchi:

« I sottoscritti deputati dimandano alla Presidenza di potere rivolgere all'onorevole signor ministro per l'agricoltura e commercio la seguente interrogazione:

« Piaccia all'onorevole signor ministro di agricoltura e commercio di ripresentare migliorato dai successivi studi, specialmente desunti dai pareri dei comizi agrari del regno, il progetto di legge già presentato nella decima Legislatura nella seduta del 14 luglio 1870, e concordato fra il ministro di agricoltura e commercio e quello delle finanze relativo alla istituzione dei consorzi agrari per la irrigazione. »

Prego il signor ministro a dichiarare quando intenda rispondere a quest'interrogazione.

CASTAGNOLA, ministro per l'agricoltura e commercio. Sono pronto a rispondere anche subito, perchè la mia risposta sarà brevissima.

PRESIDENTE. Allora l'onorevole Mussi ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

MUSSI. Nella passata Legislatura il ministro di agricoltura e commercio ha presentato alla Camera un progetto di legge per i consorzi irrigui...

BONGHI. Chiedo la parola per un fatto personale.

MUSSI... e lo presentò precisamente nella seduta del 14 luglio 1870.

Trattandosi di un progetto che altamente interessa molte regioni italiane, perchè può imprimere un vivace incremento alla produzione agricola, che è urgentissimo di proteggere e sviluppare onde metterla in grado di sopportare gli oneri sempre più gravi imposti dallo Stato, io sono convinto che da tutti i lati della Camera, senza alcuna eccezione, si appoggerà il nostro desiderio, e che il signor ministro vorrà tener conto della nostra domanda, approfittando anche di quegli studi che, da quanto mi fu riferito, furono compiuti e comunicati dai comizi agricoli del regno, che credo essere i più competenti ad interloquire nella materia, e presentando al più presto un nuovo progetto per il quale sieno soddisfatti i voti di tutti coloro che si interessano allo sviluppo dell'agricoltura italiana.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. È intenzione del Governo di presentare il progetto di legge al quale accenna l'onorevole Mussi; se non che si è creduto necessario di dovere prima interrogare il Consiglio di Stato sopra un punto di molta importanza.

Mentre si presentava nella passata Legislatura que-

sto progetto di legge, per parte di alcuni comizi agrari, come per parte di rispettabili persone molto versate in questa materia, si è sostenuto che non era necessario di stabilire per legge che i consorzi d'irrigazione fossero obbligatori, perchè a ciò provvedeva sia il Codice civile, come anche la legge sulle opere pubbliche.

Egli era quindi necessario, prima di tutto, di ben conoscere quale fosse la parte che conveniva modificare o concordare col Codice civile... (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Si compiacciano di far silenzio.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO... come anche colla legge sulle opere pubbliche; e quindi egli è che si è creduto necessario prima di tutto di interpellare in proposito il Consiglio di Stato, affinché avesse egli a dare il suo autorevole avviso a sezioni riunite.

Si è però pregato quell'eminente Consesso di dare il suo parere in via d'urgenza, e credo che fra non molto ci sarà trasmesso e che quindi mi porrà in grado, come porrà in grado il ministro delle finanze, poichè la legge venne presentata di concerto con lui, di ripresentare anche in questa Sessione il progetto al quale accenna l'onorevole Mussi.

PRESIDENTE. L'onorevole Mussi è soddisfatto?

MUSSI. Siccome il progetto di cui io parlo non conteneva soltanto la disposizione legislativa di cui ha fatto cenno il signor ministro, ma comprendeva anche delle disposizioni di ordine finanziario dettate precisamente per proteggere e favorire i lavori di irrigazione, quindi io non posso a meno di lamentare il lusso di precauzione spiegato col rinvio del progetto di legge al Consiglio di Stato. Però in tutti i modi, augurandomi che il rinvio non equivalga ad un seppellimento nel pozzo di San Patrizio, mi dichiaro soddisfatto e spero di veder presto presentato il progetto definitivo.

SI RIPRENDE LA DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER GUARENTIGIE ALLA SEDE PONTIFICIA.

PRESIDENTE. Ora veniamo all'articolo 6.

BONGHI, relatore. Chiedo la parola per un fatto personale.

Il relatore della Commissione ha bisogno di attestare pubblicamente che egli ha chiesto parecchie volte la parola, prima che la Camera procedesse alla votazione dell'articolo che è stato testè votato.

Egli certamente non ascrive alla sua parola nessuna influenza ed autorità... (*Voci: Forte! forte! dalla tribuna dei giornalisti*)

MASSARI. È curiosa questa! *Forte!* dalla tribuna dei giornalisti!

PRESIDENTE. Onorevole Massari, lo prego a far silenzio. (*ilarità*)

MASSARI. Domando la parola per un fatto personale.

BONGHI, relatore. Egli non ascrive alle sue parole nessuna influenza od autorità, ma vuole che la Camera sappia che egli per parte sua era pronto a compiere l'obbligo che aveva verso di essa di indicare quali, secondo la Commissione, sarebbero state le conseguenze e i danni della votazione... (*Interruzioni e rumori a sinistra*)

PRESIDENTE. Li prego di far silenzio; risponderà il presidente.

BONGHI, relatore... che è stata contraria alla proposta della Commissione, che questa non è stata in grado di difendere. (*Nuove interruzioni — Segni di assenso a destra*)

La Camera deve permettermi di dire che alla Commissione non può non parere questa votazione assai rincrescevole, e che se forse la Camera stessa più posatamente e con minore sollecitudine... (*Mormorio a sinistra*)

VALERIO. Domando la parola. Questo è un fatto personale della Camera.

PRESIDENTE. Ma facciamo silenzio. Onorevole Bonghi, venga al fatto personale.

BONGHI, relatore. Insomma, se non si vuol sentire il resto, il fatto personale è questo. Ho chiesto più volte la parola per indicare quali fossero le opinioni della Commissione e, se non ho potuto soddisfare a questo compito, la colpa non è mia nè dei miei colleghi.

PRESIDENTE. Nego prima di tutto che il relatore abbia domandato la parola più volte.

Voci a destra. Sì! sì! (*Rumori*)

PRESIDENTE. Egli mi si è presentato in ultimo per dirmi che desiderava di parlare, ed io, a tenore del regolamento, non avevo più la facoltà di dargli la parola, perchè vi è prescritto che il relatore debba, prima dello svolgimento degli emendamenti, dichiarare quali accetta e quali respinge; questa prescrizione io l'ho ricordata più volte al relatore. Io ho il dovere di attenermi al regolamento, che è la legge della Camera, e, se l'onorevole Bonghi avesse in tempo chiesta ad alta voce la parola, io avrei fatto ora, come sempre, ciò che il mio dovere m'impone verso tutti i miei colleghi. (*Bravo! a sinistra*)

BONGHI, relatore. Mi permetta il presidente di osservargli che io, non solo ho chiesta la parola qui dal mio posto, ma sono venuto anche al banco della Presidenza a chiedergliela. D'altra parte, mi permetta il presidente di aggiungere che ciò che egli ha detto, che, secondo il regolamento, il relatore deve avere la parola prima che cominci lo svolgimento degli emendamenti, prova che il relatore della Commissione ha diritto di parlare, e che il presidente questa volta non ha fatto come tutte le altre volte, cioè a dire non ha invitato il relatore ad esprimere l'opinione della Commissione. (*Benissimo! a destra*)

PRESIDENTE. Onorevole relatore, l'ho già avvertito che spetta a lei a domandare alla Camera di ascoltare l'avviso della Commissione.

Ripeto poi che l'onorevole relatore non ha chiesta la parola in tempo dal suo banco, solo in ultimo egli è venuto qui a dichiarare che desiderava parlare quando già stava per farsi la votazione. (Bravo! a sinistra)

Onorevole Massari, ha la parola per un fatto personale.

MASSARI. Signor presidente, io accetto sempre con la dovuta deferenza...

LAZZARO. Benevolenza.

PRESIDENTE. Li prego di far silenzio.

MASSARI. Mi dispiace che prima di sentire quel che dico mi si facciano interruzioni. (*Interruzioni a sinistra*)

Il signor presidente mi fece un'osservazione, ed il regolamento mi dà il diritto di rispondere.

Io dico, onorevolissimo signor presidente... (*Nuove interruzioni a sinistra*)

Più m'interrompono e più ripeterò. (*Mormorio a sinistra*) È mio diritto di parlare ed è loro dovere di lasciarmi dire.

Onorevolissimo signor presidente, io accetto sempre con la dovuta deferenza tutte le ammonizioni che a lei piace farmi, e per conseguenza, non facendo eccezione nemmeno questa volta alle mie consuetudini, io dichiaro di accettare con deferenza l'ammonizione che ella mi ha rivolta.

Ma probabilmente l'onorevolissimo presidente non ha, a motivo della distanza, udite le mie parole, le quali si riferivano ad un fatto che, non oggi, ma da parecchio tempo succede in quest'Aula, ed è che, quante volte sorge un oratore, di qualunque parte esso sia, a parlare, e che la sua voce sia poco fragorosa, che non si possa bene udire, dalle tribune pubbliche, e segnatamente da quella dei giornalisti, partono delle voci *Forte! forte!* Ora, siccome io credo che questa sia una grande sconvenienza, non ho potuto frenare in quell'istante un movimento di vivacità, e mi sono permesso d'interrompere. L'onorevole presidente ha avuto ragione di ammonirmi, ma io non ho avuto tutti i torti a fare la protesta che ho fatto, ed aggiungo che mi lodo di averla fatta.

PRESIDENTE. Onorevole Massari, le dirò dapprima che io non le ho fatto alcuna ammonizione, fu una preghiera, poichè i consigli che io rivolgo ai miei colleghi assumono l'aspetto e la forma di preghiere, e mi tenni anche verso di lei in questi termini.

Quanto poi al fatto che ella accenna, se si verificasse di nuovo, sia pur certo l'onorevole Massari e sia certa la Camera che il presidente saprà reprimere ogni atto che sia contrario alla sua dignità.

ASPRONI. I giornalisti devono sentire quello che si dice.

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato una nuova formola dell'articolo 6, ed è in questi termini:

« Durante la vacanza della Sede Pontificia, nessuna autorità giudiziaria o politica potrà, per qualsiasi causa, porre impedimento o limitazione alla libertà personale dei cardinali.

« Il Governo provvede a che le adunanze del Conclave e dei Concili ecumenici non siano turbate da alcuna esterna violenza. »

La parola su questo articolo spetta all'onorevole Mancini.

MANCINI. Egli è solo in questo momento, che insieme con me, la Camera riceve un novello articolo 6, elaborato e proposto dalla Commissione.

Ne tolgo occasione per una formale mozione di ordine, che io spero vedere accolta, e di cui gli stessi onorevoli membri della Commissione vorranno riconoscere, spero, la ragionevolezza.

Oramai da moltissimi giorni abbiamo un fascicolo di emendamenti riguardanti i diversi articoli di questo progetto di legge; è dunque a credersi che la Commissione, nella sua diligenza e seguendo le pratiche regolamentari, li abbia esaminati ed abbia su di essi deliberato, facendone suo pro, e modificando in conseguenza la definitiva lezione del proprio progetto.

Ora è contrario non solo a tutte le consuetudini della Camera, ma anche alla economia e brevità delle discussioni, questo sistema di conservare e quasi nascondere l'ultima formola degli articoli, e di farli stampare e distribuire soltanto uno per uno cinque minuti prima che su ciascuno venga ad aprirsi la discussione, dappoichè manca evidentemente il tempo alla Camera di esaminare e studiare l'articolo novello per pronunciare su di esso con quella maturità di giudizio che la gravità degli argomenti richiede.

Io dunque pregherei la Commissione di volere depositare sul banco della Presidenza il resto del suo progetto di ultima edizione (*Risa*); e laddove, esaminando i diversi emendamenti, creda di accoglierne alcuni, è certo che, stampato il progetto della Commissione, esaminato con attenzione e calma dai membri della Camera, coloro i quali troveranno per avventura fatta ragione in tutto o in parte alle proprie proposte, non saranno obbligati ad assistere costantemente alle sedute, nè a prendere la parola all'improvviso in una discussione di cui viene all'ultim'ora a mutarsi il soggetto.

Ora, venendo all'articolo 6, acciò la Camera conosca le diverse fasi per le quali è passato questo articolo, è importante che io rammenti come nel progetto ministeriale esso mancava interamente.

Il Ministero, conviene di ciò rendergli giustizia, aveva sentita esaurita, se così posso esprimermi, la generosità dello Stato mediante la proclamazione della inviolabilità individuale del Pontefice; e quanto ai

componenti il Collegio dei cardinali non aveva stimato opportuno e necessario verun privilegio speciale.

Aveva ben fatto il Ministero?

Io credo di sì; e non sia maravigliato il Ministero che dai banchi dell'opposizione si prenda la parola per difenderlo...

Una voce dal banco dei ministri. Sempre padrone! (ilarità)

MANCINI... benchè non ne abbia gratitudine, mentre ciò gli proverà che il solo sentimento della giustizia e della verità può ispirare così le nostre lodi, come le censure.

Io credo che il Ministero si era bene apposto, dappoichè, o signori, per quanto vogliasi esagerare l'importanza dell'ufficio di elettori del Pontefice, che appartiene ai cardinali nella vacanza della Sede, vi ha un'osservazione che tutti persuaderà. I cardinali non stanno solamente a Roma; sono sparsi per tutto il mondo cattolico. Se voi troverete nella legislazione di altri paesi cattolici un articolo di legge, il quale stabilisca che, durante la Sede vacante o nel tempo del Conclave, resti sospesa l'azione delle leggi o delle ordinarie giurisdizioni, finanche rispetto ai cardinali che commettessero gravi delitti, o che essi, peggio ancora, siano circondati dall'aureola dell'inviolabilità; allora io acconsentirò che l'Italia sia il secondo paese in cui una simile disposizione di legge venga introdotta. Ma il fatto è che, quando il Papa è morto, i cardinali che sono in Francia, in Spagna, in Austria, in tutto il globo, rimangono pur sempre sottoposti alla legge comune, non sono inviolabili, nè al certo si può ritenere sospesa a loro riguardo l'ordinaria azione penale.

Come mai dunque una specie di frenesia di protezioni e di privilegi clericali ha potuto impadronirsi di noi per volere assolutamente costituire e creare in Italia una oligarchia cattolica quale non è mai esistita, quale non esiste in tutto il resto del mondo? Io non so a che ci trascineranno queste larghezze e concessioni non necessarie, questa smania di proposte le quali non sono e non possono rappresentare che un atto di compiacenza e devozione verso la Curia pontificia.

Da quale iniziativa si osò incominciare? Io ho sotto gli occhi le prime prove di stampa della relazione, e vedo che il primo concetto, nato, a quel che sembra, spontaneo nella mente dell'onorevole relatore della Commissione, fu di fare anche ai cardinali quasi una posizione da Sovrani; è a lui che spetta il merito di essersene fatto il protettore. Egli scrisse la prima volta nel progetto questo articolo 6, senz'chè mai (ed in ciò gli onorevoli colleghi della Commissione non mi faranno mentire), senz'chè mai se ne fosse fatta la menoma proposta nel seno della Commissione, nè discussione, nè cenno veruno. Egli compilò dapprima un articolo, col quale era accordata a tutti i componenti il

Collegio cardinalizio la stessa assoluta, e permanente inviolabilità che era accordata al Pontefice. Quindi non solo durante il Conclave e la vacanza della Sede, ma sempre e senza interruzione alcuna avremmo avuto 73 persone, compreso il Pontefice, dichiarate inviolabili, e superiori alla legge, nel territorio italiano! Quel progetto, conviene dirlo, doveva essere esaminato nel seno della Commissione; ma, scusi la Camera l'espressione, mi parve una strana aberrazione che una proposta così radicale, così ripugnante a tutti i principii di giustizia e di vivere civile, fosse gettata come tema di discussione in mezzo ad una Commissione, che nulla in proposito aveva discusso, nè deliberato, ed anzi di tale argomento non aveva mai sentito a parlare, e mentre il Ministero responsabile a ciò non aveva pensato, nè punto lo richiedeva! Fu questa la principale delle cagioni per le quali mi consigliai di non impacciare più oltre i lavori della Commissione, riservandomi di esporre alla Camera le mie considerazioni su questo disegno di legge.

Se non che la Commissione ben sentì quanto v'era di eccessive e di enorme nel sistema d'una inviolabilità permanente, assoluta, assicurata collegialmente ed individualmente a tutti i cardinali della Chiesa; e vi sostituì la formola che leggesi nel disegno di legge preceduto dalla relazione. Questa formola è la seguente: « I cardinali, durante il Conclave, partecipano dell'inviolabilità del Sommo Pontefice, e colle medesime garanzie. »

Noti la Camera che con questa seconda versione si rimaneva sempre nel sistema dell'inviolabilità, cioè della nessuna responsabilità di qualunque specie di fatti che i cardinali potessero commettere durante il Conclave. Solo quest'inviolabilità non era perpetua, ma temporanea, cioè ristretta alla durata del Conclave. Ora, siccome in tal modo poteva sorgere un interesse a prolungare oltre misura la durata di questa Assemblea, io ho contrapposto all'articolo 6 della Commissione un altro articolo nel mio controprogetto. Esso in una prima parte riproduceva una disposizione che il Ministero aveva compresa nell'articolo 5 del suo progetto e che io vedeva lasciata da parte (senza sapersi il perchè) dalla Commissione; la seconda parte poi del mio articolo 6 consentiva alla Commissione tutto ciò che essa potesse ragionevolmente desiderare per la garanzia dei cardinali, ma non al di là di quel che fosse giusto e necessario.

L'intero mio articolo era così concepito:

« Il Governo del Re, ove ne sia richiesto, protegge ed assicura nel regno con l'assistenza della forza pubblica la libertà del Concilio ecumenico e del Conclave.

« Contro i membri che intervengono a queste adunanze, per tutta la loro durata, non potrà introdursi nè proseguirsi veruna accusa o procedimento penale. »

Ciò naturalmente implicava l'impossibilità di spe-

dirsi contro di essi alcun mandato di cattura e di menomare od offendere la libertà, quale che potesse sorgere legittima cagione.

Facendo, o signori, il confronto delle due proposte, a me pareva che veramente quella della Commissione non potesse essere giustificata.

Ed in vero, non poteva supporre che la inviolabilità fosse concessa come una condizione dell'indipendenza dell'esercizio dell'autorità spirituale; dappoichè, se si fosse creduto che, durante le vacanze della Sede, il potere spirituale del Pontefice risiedesse collettivamente nel collegio dei cardinali riuniti in Conclave, sarebbe stato questo un errore evidentissimo.

Non rimaneva dunque che garantire (ed era giusto che si garantisse) la loro qualità di elettori del Pontefice, per assicurare la libertà della elezione.

Si trattava di non porre impedimento all'esercizio di questa alta funzione; ed in tal caso, o signori, la proposta della Commissione era un mezzo che sorpassava di molto il fine, imperocchè sarebbe bastato unicamente sospendere l'azione delle ordinarie giurisdizioni e della giustizia, a riguardo di coloro i quali intervenissero a quelle importanti adunanze, fino a che non fossero le medesime disciolte; salvo alle autorità dello Stato ed ai tribunali di riprendere il loro impero e di esercitare la loro ordinaria azione, allorchando fosse cessato quel temporaneo impedimento che ne aveva cagionata la sospensione. Ed era questo che da me proponevasi.

Invece, o signori, il sistema di ritenere i cardinali, anche temporariamente inviolabili, era non solo ingiusto ed eccessivo, ma oltremodo imprudente e pericoloso.

Anzitutto, come accennai, ciò avrebbe creato un interesse negli stessi cardinali a rendere per avventura le vacanze della Sede tanto più lunghe. E sappiamo dalla storia dei Conclavi esservene stati alcuni che sono durati fino a due anni. Celebre è il Conclave tenuto in Viterbo dopo la morte di Clemente IV; e nel quale ebbe luogo l'elezione di Gregorio X. I buoni Viterbesi dovettero in quell'epoca ricorrere ad un mezzo eroico per costringere i cardinali all'elezione del Papa. Il cardinale di Porto disse spiritosamente in quell'occasione che lo Spirito Santo non poteva discendere in mezzo agli elettori, perchè lo impedivano i tetti; ed allora gli spiritosi abitanti di Viterbo scoprirono il palazzo dove era adunato il Conclave, facendovi piovere dentro, e fu il mezzo stesso della fame che poté spingere i cardinali ad eleggere finalmente il nuovo Pontefice, che fu Gregorio X.

Ma a parte ciò, signori, a me pareva, e quest'osservazione in parte si applica anche all'attuale proposta della Commissione, che dovesse questa disposizione essere formulata nei termini i più corretti e prudenti, appunto perchè nel periodo di tempo della vacanza della Sede Pontificia l'Italia poteva, e forse ancora

potrebbe correre maggiori e speciali pericoli, da' quali è debito premunirla.

Chi non sa, o signori, che la storia diplomatica dei Conclavi li dimostra ben sovente officine d'intrighi, di fazioni politiche e d'influenze dei vari Governi d'Europa a cui tante volte si obbedisce, alle cui suggestioni e mire politiche le tante volte si coopera con gli accordi che preparano le elezioni di un Pontefice?

Non volendo che le mie parole siano giudicate passionate, permettetemi, signori, di leggersi ciò che un ambasciatore veneziano in Roma, il Mocenigo, in una delle sue famose relazioni scriveva al Senato di Venezia intorno ai Conclavi. « Questo collegio, egli diceva, nè molto sacro, nè santo, è guidato intieramente dalla volontà dei più potenti principi, i quali trovano il loro strumento negli interessi particolari dei cardinali. Io non ho mai udito dire: un tal cardinale è Pontefice perchè è un uomo di dottrina, di religione e di bontà; ma assai spesso: un tale non lo è perchè è troppo scrupoloso in religione, e perchè è nemico dei vizi.

« Una buona parte dei cardinali desiderano avere un compagno tollerante, ed ogni giorno ho sentito dire: un tale sarà o non sarà Pontefice, perchè è raccomandato da parte della Francia e della Spagna, o perchè è amico o nemico dei tali cardinali. »

Concedetemi inoltre di estrarre alcune informazioni e giudizi da un manoscritto, che io non so se mai sia stato pubblicato, ma che è molto autorevole, e si trova negli archivi di Stato in Torino. È la relazione di un cardinale di Burgos al Re Cattolico, col titolo: *Discorso sulle cose di Siena*.

Ivi si legge quanto segue:

« Da alcuni anni i due principi secolari di Francia e di Spagna hanno cominciato a voler nominare il Papa, escludendo coloro che essi non gradiscono. Essi segretamente comprano i voti dei cardinali, li accaparrano con pensioni, con benefizi, con promesse di vescovadi, o di aiutarli a divenire Papi, e così li corrompono.

« Ne risulta che nel Conclave quelli di Francia escludano quelli dell'imperatore, e reciprocamente. I cardinali dipendenti da quei Governi sono più che gli altri forzati ad obbedire agli ordini, senza contare le offerte che gli ambasciatori vanno facendo con le loro note alle parti stesse del Conclave, dicendo: fate Papa costui o quell'altro...

« Io mi sono trovato a tre Conclavi...

« Un Conclave (badate, è un cardinale che ciò scrive) è una scuola d'inganni, e di malizia, e di poca religione; ed i principi non fanno la minima parte di ciò che è, perchè i cardinali non importa di qual paese, per loro onore, non vogliono dire tutto ciò che vi accade...

« Io non posso persuadermi, che se taluno di questi principi vedesse coi propri occhi un Conclave, e la maniera con cui oggi si fa il Papa, non sarebbe così poco

cristiano e timorato di Dio, da non convincersi che è il Papato in tal guisa trafficato che cagiona tanti danni, ecc. »

Del resto, o signori, fino negli ultimi tempi, coloro che hanno potuto leggere le relazioni che sono state scritte su recenti Conclavi dal piissimo conte di Châteaubriand al conte di Portalis, dall'ultramontano marchese di Crosa e finanche dall'ambasciatore piemontese conte Della Torre nel tempo della elezione di Pio VIII, e da altri diplomatici, non possono dubitare che nel tempo del Conclave si agitano le passioni politiche di una parte di Europa, e sono in giuoco gli interessi di vari Governi.

Ora, signori, supponete, che un Conclave si trovi riunito mentre l'Italia sia in guerra con una o più potenze straniere, o sia fatta segno ad occulte insidie diplomatiche; ed io vi prego di considerare quale sarà la condizione che voi con questo articolo di legge verreste a prepararle. Imperocchè in quel momento in cui le fazioni ed influenze politiche cercheranno di disputarsi l'elezione del Pontefice, si potranno negoziare patti all'Italia infesti; si potrà cospirare a danno della sicurezza esterna ed interna del nostro Stato, con la iniziativa o complicità di alcuni cardinali; si potranno infine fare dei tentativi per vagheggiare il riacquisto di quel potere temporale dei Papi che deve essere cessato per sempre.

Quindi è importante, o signori, che anche i fatti che avvengono in quel periodo di tempo restino sottoposti alle leggi, e se occorre, alle sanzioni del Codice penale, quando anche debbasi consentire di lasciar sospese tutte le azioni, quanto al loro attuale esercizio, finchè non sia compiuto l'alto mandato di cui i cardinali sono investiti, nella stessa guisa che coloro i quali nell'ordine politico hanno un mandato legislativo da adempiere, benchè non siano inviolabili, e sempre siano obbligati a rispettare le leggi, e rispondere dei loro fatti che le infrangono, pure non possono essere sottoposti ad accuse e procedimenti, finchè sono di quel mandato investiti, e quando le accuse si trovino iniziate, nè anche possono venir proseguite, se non per autorizzazione dell'Assemblea medesima.

Parve a me dunque che questa garanzia fosse sufficiente anche nell'interesse dei cardinali, onde assicurare la loro libertà di elettori.

Tuttavia vi prego, signori, di considerare che, anche entrando in questo sistema, l'Italia viene già ad accordare garanzie nuove ed inusitate. Invero fino ad oggi, allorchè aveva luogo la vacanza della Sede apostolica, in nessun paese cattolico, neppure in Italia, si è mai preteso o pur pensato che un cardinale fosse in diritto di invocare la sospensione a suo riguardo delle leggi e delle giurisdizioni ordinarie.

Questa è dunque una nuova ed importantissima concessione, la quale sotto forma di garanzia della libera elezione del Pontefice verrà a stabilirsi in forza di

questa legge. Ed anche quando noi l'avremo stabilita, siccome la nostra legge non potrà esercitare il suo impero che unicamente nel territorio italiano, ognun vede che i cardinali, i quali si troveranno nel momento della vacanza della Sede in tutto il resto del mondo cattolico al certo rimarranno colà tuttora esposti, come per lo addietro, a processi ed imprigionamenti, e potranno benanche incontrare impedimenti alla loro partenza e venuta al Conclave; infine saranno nella condizione ordinaria di dipendenza dalle leggi e giurisdizioni del loro paese, vale a dire in una condizione ben inferiore a quella che con questa legge viene a garantirsi in Italia.

Ecco, signori, in che consisteva il dissenso, che divideva la proposta della Commissione dalla mia.

Permettetemi ora di leggervi la nuovissima proposta che dalla Commissione ci viene fatta. Essa è concepita come segue.

La prima parte del mio articolo diviene la seconda nel nuovo articolo della Commissione; e ciò è indifferente. Essa dice:

« Il Governo provvede a che le adunanze del Conclave e dei Concili ecumenici non siano turbate da alcuna *esterna violenza*. »

Io dichiaro che non ho difficoltà di accettare questa formola, benchè a mio credere meno completa ed esatta; ma in sostanza, con diverse parole, non è che una parafrasi della mia.

Diviene poi seconda parte dell'articolo 6 quest'altra proposizione:

« Durante la vacanza della Sede pontificia, nessuna autorità giudiziaria... »

Nella proposta anteriore della Commissione si diceva: « Durante il Conclave. »

Pareva che si accennasse soltanto a' cardinali che fossero già entrati nel Conclave, o si disponessero a recarvisi; mentre ora invece anche un cardinale che per la sua età o per volontà non potesse o non stimasse recarsi al Conclave, tuttavia sarebbe nel diritto d'invocare questo eccezionale privilegio, di cui nell'articolo 6.

Ma non importa: per lasciare pienissima libertà ad un cardinale di andare, se vuole, e di mutar proposito se gli piace, dicasi pure: *durante la vacanza della Sede pontificia*.

La Commissione poi soggiunge: « nessuna autorità giudiziaria o politica potrà per qualsiasi causa porre impedimento o limitazione alla libertà personale dei cardinali. »

Queste ultime parole a taluno potrebbero forse parere equivocate, dubbiose; imperocchè se esse debbono significare una cosa diversa dalla mia proposta, più che la semplice sospensione di qualunque azione e procedura possa sperimentarsi dalla pubblica potestà rispetto ai cardinali per qualunque fatto anche delittuoso, allora io temo che possano interpretarsi come la conces-

sione di qualche cosa di simile all'inviolabilità; mentre la formola che nessuna *autorità politica potrà porre impedimento o limitazione alla libertà* potrebbe persino significare che l'autorità della legge e l'ufficio del potere legislativo sono annullati ed incompetenti, e che in sostanza sono fuori la legge i cardinali durante la vacanza della Sede.

Io spero che l'onorevole relatore ed il ministro guardasigilli vorranno rendere impossibile qualunque dubbio coi loro schiarimenti; io non credo che tale sia stata l'intenzione della Commissione; credo invece che abbiasi voluto adoperare quella formola per escludere benanche il pericolo di qualunque violenza amministrativa, l'abuso della polizia che potesse indebitamente restringere la libertà dei cardinali. E perchè ciò venga espresso e significato, se mai lo si reputi necessario, io presto intieramente la mia adesione; perchè la Camera sa per esperienza che io non sono nè punto nè poco tenace per ispirito di ridicola paternità delle mie formole; le abbandono immediatamente; purchè si cada d'accordo sulle idee, sui pensieri, basterà che le parole siano in qualunque modo scelte in guisa che valgano esattamente a significarli.

Ma importa esprimere chiaramente che non si tratta nè in tutto nè in parte di concedere ai cardinali una inviolabilità, ancorchè temporanea; ma si tratta soltanto d'impedire che l'autorità giudiziaria, ed anche l'amministrativa, cioè quelle di pubblica sicurezza od altre, possano mettere la mano sulle persone dei cardinali, ed impedir loro di andare a prender parte liberamente all'elezione del Pontefice; bene inteso che tutti gli atti, di cui essi si rendessero responsabili, ancorchè avvenissero durante la vacanza della Sede, rimangono interamente soggetti all'impero, alle sanzioni delle leggi, come quelli commessi da tutti gli altri cittadini.

BONGHI, relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. La iscriverò.

MANCINI. Che se la Commissione sarà d'accordo (come credo) in questo concetto, l'articolo 6, che essa ora propone, è il tardivo ma completo accoglimento dello stesso articolo 6 proposto da me, e quindi non posso che appagarmene. Tuttavia se così vuolsi, io mi proverò a studiare una formola diversa, esprimente il medesimo pensiero...

RESTELLI. (Della Commissione) Domando di parlare

PRESIDENTE. Parlerà al suo turno.

MANCINI. colla speranza di vederla accolta dalla Commissione; ed accetterei anche quella che ora essa propone, purchè da esplicite dichiarazioni risulti chiaramente che in questa non si contiene nè più nè meno di quello che per comune accordo debbasi esprimere.

ERCOLE. Chiedo facoltà di parlare; l'aveva anche già chiesta prima.

PRESIDENTE. L'ho iscritto, ed ha facoltà ora di parlare.

BONGHI, relatore. Mi scusi, non potrei parlare io per rispondere alle interrogazioni dell'onorevole Mancini, e chiarire la questione?

PRESIDENTE. Il regolamento non dice che il relatore possa parlare fuori del turno d'iscrizione...

BONGHI, relatore. Permetta, il regolamento dice così: « Gli emendamenti debbono essere depositi firmati sul banco del presidente; questi li trasmette alla Giunta, la quale può esporre il suo parere subito o rimandarne la relazione alla tornata successiva. »

Ora, davvero, non vi è un emendamento nuovo proposto da altri, ma c'è un emendamento che la Commissione ha presentato appunto ora, e sul quale l'onorevole Mancini ha fatto molte domande alla Commissione stessa.

PRESIDENTE. Ella vuol parlare per spiegare la nuova redazione della Commissione?

BONGHI, relatore. Perchè non succeda quello che è avvenuto poco fa. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Permetta, onorevole Bonghi, io respingo assolutamente le sue censure per quello che mi può riguardare. Io ho fatto nulla più che il mio dovere.

BONGHI, relatore. Ed io le mantengo.

PRESIDENTE. Se le mantiene, ella manca di rispetto alla Presidenza, e me ne duole, non per me, ma per lei e per la Camera. (*Movimenti diversi — Interruzioni dei deputati Depretis e Rattazzi.*)

Se il signor relatore chiede di dare spiegazioni sulla nuova formola che la Commissione ha proposta, ha facoltà di parlare.

BONGHI, relatore. Il relatore si leva per spiegare questa nuova formola che egli ha proposto, e per rispondere a quelle tra le parole dell'onorevole Mancini che egli ha potuto dal suo posto raccogliere.

Lascio da parte tutta quanta la storia che l'onorevole Mancini ha narrata. L'onorevole Mancini sa che il relatore aveva avuto facoltà dalla Commissione di studiare la legge e di presentare, rispetto alla legge medesima, quei suggerimenti che alla sua diligenza fossero sembrati utili.

L'onorevole Mancini sa che quelle bozze di stampa, delle quali oggi, come altre volte, si è servito, furono comunicate colle debite riserve agli onorevoli membri della Commissione con questa dichiarazione, che erano appena abbozzi d'idee, e che il relatore stesso, che, indovinando il desiderio espressogli poi dai suoi colleghi, le aveva fatte stampare anticipatamente, non credeva che fossero pensieri e suggerimenti definitivi; cosicchè avendo cominciato a rileggerle in quella tornata stessa della Commissione, al suo ritorno da Milano, nella quale l'onorevole Mancini intervenne, ed essendone stati letti e discussi tre o quattro articoli, accettò su questi le osservazioni dell'onorevole Mancini stesso e degli altri suoi colleghi, e nella tornata successiva, a cui il Mancini non intervenne più, riportò una nuova redazione di cotesti tre o quattro articoli,

che fu poi appunto quella approvata dai colleghi, e che si trova ora nel progetto di legge.

MANCINI. Domando la parola per una spiegazione.

BONGHI, relatore. Cosicchè se l'onorevole Mancini avesse avuto la cortesia di non fuggire, come fece, quasi sgomento di ciò che in coteste bozze era scritto, avrebbe potuto portare l'aiuto dei suoi lumi alla redazione dell'articolo, del quale si discute ora, come lo aveva portato ai precedenti, e con uguale utilità, perchè il relatore non si sarebbe ostinato in alcuna proposta, la quale non gli fosse parsa ragionevole e possibile a mantenere con buoni argomenti.

Detto questo, rinuncio anche ad esporre i ragionamenti nei quali io era stato indotto dalla proposta che l'onorevole Mancini ha allegato e che non era precisamente quella che egli ha detto ora, e passo a chiarire l'articolo sesto così come sta davanti alla Camera.

Non è punto esatto che il relatore della Commissione o la Commissione siano venuti per i primi nella idea di includere nella legge qualche provvedimento intorno ai cardinali.

Il relatore della Commissione è partito dall'esame appunto dell'articolo che il Ministero aveva proposto e che era concepito in questa maniera :

« Il Governo del Re, ove ne sia richiesto, protegge ed assicura, con l'assistenza della forza armata, la libertà del Conclave e del Concilio. » parole che l'onorevole Mancini ha riproposto nel suo controprogetto.

Al relatore della Commissione parve che a questa redazione si potessero fare due obiezioni.

La prima, che le parole *ove ne sia richiesto* conferissero di fatto al Conclave la facoltà di requisire la forza pubblica, facoltà che non sapeva in che maniera potesse appartenere nè al Conclave nè al Pontefice, essendo riservato a talune autorità dello Stato il diritto di farlo.

L'altra obiezione che era nata nella mente del relatore nell'esame di questa redazione che il Ministero aveva proposta e che l'onorevole Mancini riproduce, è questa.

Si diceva che il Governo aveva obbligo di proteggere ed assicurare la *libertà del Conclave*; ma l'onorevole Mancini stesso non ignora che il Governo non avrebbe potuto giudicare quando un intervento per questo avrebbe potuto essere richiesto dal Concilio stesso, nè quando la libertà del Conclave si fosse potuta dire violata.

Avrebbe potuto essere creduta violata da alcuni ed anche dalla maggioranza dei cardinali per ragioni interne, intrinseche riguardo al modo con cui le cose procedessero nel Conclave stesso. Ora al Governo può appartenere lo assicurare l'indipendenza del Conclave da qualunque esterna violenza; ma non può nè deve appartenere, è anzi pericoloso che gli appartenga il diritto e il dovere di tutelare cotesta libertà astratta

ed indeterminata che in questo articolo gli si voleva imporre.

Poichè, dunque, la maniera di difesa che il Governo proponeva, non si doveva accordare, quale altra si poteva surrogarle? Qual è il carattere speciale del Pontefice romano? Egli ha questo di particolare, che oggi è un principe spirituale, ieri era un principe spirituale e temporale elettivo. Volete voi fare una legge la quale assicuri la persistenza di questo Governo pontificio, oggi rimasto solamente spirituale, e che ieri era spirituale e temporale? Ebbene dovete provvedere, non solo all'indipendenza del capo attuale, ma alla sicurezza altresì dell'istrumento che deve rifare questo capo; altrimenti farete una legge la quale non servirà che pel Pontefice durante la vita del quale fu fatta.

Questa obiezione, che sarebbe venuta nella mente di tutti, ed a cui cercava in parte di ovviare imperfettamente, come diceva, l'articolo del Governo riprodotto dall'onorevole Mancini, era quella che, sorta nella mente del relatore, gli aveva fatto abbozzare quella proposta, comunicando la quale egli stesso dichiarava di non credere di presentarne una definitiva redazione. La Camera poi giudicherà se, proposte comunicate a' colleghi con queste riserve, possano essere fatte o no pubbliche da essi senza licenza.

Ciò detto, veniamo al buono. Che cosa vuole l'onorevole Mancini? Egli ha cominciato col dire che vorrebbe che la Commissione presentasse sul banco della Presidenza la sua ultima redazione di tutta la legge. La Commissione potrebbe anche, lavorando questa notte, soddisfare il desiderio dell'onorevole Mancini, però ad un patto, che egli fermi fin da oggi il fiume delle controproposte ed emendamenti suoi ed altrui; poichè, senza di ciò, è impossibile che la Commissione, senza presumere di sè enormemente, senza arrogarsi davanti alla Camera di potere da se sola supplire al senno di tutti quanti i suoi colleghi, si creda fin d'oggi in grado di fissare questa forma definitiva ed unica di tutti quanti gli articoli che debbono ancora venire in discussione, e sui quali le idee, le proposte, i suggerimenti si moltiplicano ad ogni momento. Poichè ciò non si può sostenere, la Commissione non crede di meritare alcuna censura, se, seguendo il corso delle proposte che sono fatte in questa Camera, le esamina giorno per giorno, e quando creda che la prima sua redazione, come è stata fatta, incontrerebbe ancora troppe difficoltà e non potrebbe riuscire senza soverchio contrasto, quando pure potesse, la modifica in modo da agevolarne l'accettazione. Dovrebbe a tutti parere che in ciò meriti ogni lode se viene avanti alla Camera e propone, appunto il giorno in cui la discussione deve essere fatta, una formula che le paia raccogliere il miglior senno dei suoi colleghi, e che, senza dipartirsi sostanzialmente dalle idee difese da essa, ne rende facile l'accoglimento.

Ora veniamo alla proposta attuale.

Essa è la più chiara, la più semplice che si possa pensare, e non lascia luogo a nessun dubbio. L'onorevole Mancini che ha fatto così acerbo rimprovero al relatore di avere avuto cotesta idea, dice egli, subitanea, circa i cardinali, avrebbe dovuto invece essergli grato egli stesso, poichè è stata questa idea del relatore che ha suggerito a lui di aggiungere quelle parole che si leggono nel suo controprogetto: « Contro i membri che intervengono a queste adunanze, per tutta la loro durata, non potrà introdursi nè perseguirsi nessuna accusa o procedimento penale. »

È evidente che c'è qui un'attenuazione del concetto che per la prima volta il relatore propose, ed anche una qualche attenuazione, più apparente che sostanziale, della proposta che si trova nel testo di legge presentato dalla Commissione; ma c'è una traccia, c'è un resto però di quell'idea stessa; adunque cotesta idea non era del tutto vana e cattiva.

Ed ora la Commissione avrebbe potuto accettare l'espressione che l'onorevole Mancini proponeva; ma le è parso che desse luogo a parecchie obiezioni e dubbiezze. La prima si è che bisognava stabilire altrimenti il tempo, durante il quale la cessazione di ogni giurisdizione dello Stato rispetto a' cardinali dovesse avere luogo; diffatti è evidente che non basta dire: « durante il Conclave, » ma bisogna dire: « durante la vacanza della Sede; » dappoichè il Conclave, come tutti sanno, non si riunisce che nove giorni dopo la morte del Pontefice; dunque ci sono nove giorni per i quali è necessario estendere questa qualunque guarentigia che si voglia dare.

Ed allargato il tempo, quale è il concetto che per garantire non più nè meno del bisogno si deve soprattutto esprimere? Il concetto è questo: che i cardinali non devono essere nè punto nè poco e per nessuna causa e in nessun modo impediti di andare nella città sede del Conclave; se ne sono lontani, di andarvi così il primo giorno come l'ultimo di quello, perchè sono sempre padroni di farlo sino all'ultimo quarto d'ora prima che la elezione sia fatta. E la provvisione legislativa deve garantire altresì che, mentre stanno in Conclave a compiere il loro ufficio, la loro libertà non debba essere nè possa essere offesa, nè lesa, nè incagliata da nessuno; che essa resti libera e sciolta da qualunque azione, da ogni potestà non solo politica, ma giudiziaria dello Stato; che la loro piena intera libertà non possa essere minimamente limitata, cosicchè restino liberi sempre sia di condursi in Roma o in quella qualunque città nella quale il Conclave sia tenuto, sia di restarvi ad attendere all'elezione del Pontefice sinchè questa sia fatta.

Ora ci pare che nella formola che la Commissione ha scelta non vi sia detto altro che questo:

« Art. 6. Durante la vacanza della Sede pontificia, nessuna autorità giudiziaria o politica potrà per qual-

siasi causa porre impedimento o limitazione alla libertà personale dei cardinali.

« Il Governo provvede a che le adunanze del Conclave e dei Concili ecumenici non siano turbate da alcuna esterna violenza. »

Essa vuol dire questo solo che, durante la vacanza della Sede, la libertà personale dei cardinali non può essere legata, vincolata, menomata da nessuna ingerenza di autorità politica o giudiziaria; e se anche fosse già iniziata qualunque azione contro di loro, rimanga interrotta e priva di effetto; è una maniera insomma d'inviolabilità temporanea che si accorda ad essi. Parmi che non si possa intendere altro che questo, e la Commissione non crede di aver fatto altro che esprimere con grande chiarezza ed in maniera da escludere ogni dubbio come non possa essere in alcuna maniera interrotta, menomata od impedita cotesta inviolabilità delle persone dei cardinali.

Insomma, l'unico concetto che le abbisognava di esprimere era questo, che la più ampia libertà possibile era garantita ai cardinali di andare, di stare al Conclave e di attendervi all'ufficio della elezione del Pontefice; e non ha espresso altro. Le è parso più perfetta la redazione che dicesse più perspicuamente ciò; ed aspetta, per preferirla, alla sua, che qualcuno gliene presenti una migliore.

PRESIDENTE. Il deputato Michelini ha facoltà di parlare. (*Rumori*)

Prego i signori deputati a non allontanarsi, essendovi tutta speranza di poter votare l'articolo questa sera stessa.

MICHELINI. Io sarò brevissimo, perchè bene comprendo quale debba essere l'impazienza della Camera dopo una così lunga e laboriosa discussione.

Quest'articolo nelle varie sue versioni, cioè tanto nelle due della Giunta, quanto nei vari emendamenti, dimostra, se male non mi appongo, le difficoltà che sempre s'incontrano quando si vogliono far leggi speciali, cioè riflettenti o individui o classi di cittadini. Nelle leggi generali il legislatore non deve badare che alla qualità di uomo e di cittadino. Nelle speciali deve inoltre tener conto della condizione di fatto e di diritto di coloro a favore o contro i quali si fanno le leggi; i quali studi sono estranei al suo ufficio.

Qui si vuol fare una legge per i cardinali, quantunque dal legislatore non dipenda nè il creare cardinali, nè il determinare la natura del cardinalato. Agli occhi della legge i cardinali non dovrebbero essere che cittadini come tutti gli altri.

Qui inoltre si vogliono dare speciali favori ai cardinali riuniti in Conclave, senza che noi possiamo prevedere se l'elezione dei futuri Papi sarà fatta dal Conclave dei cardinali, ovvero da altri ed in altro modo diverso dal consueto.

Queste considerazioni mi aprono la strada a doman-

dare ai ministri se abbiano rivolto il loro pensiero alla condotta che dovrebbero tenere quando venisse a farsi vacante la Sede pontificia, la quale vacanza può essere molto vicina, stante la grave età di Pio IX, cui del resto tutti auguriamo lunga vita.

Forse già i ministri vi avranno pensato.

Quanto a me, dico che la loro condotta è tracciata in modo semplice ed irrevocabile dal dogma politico, senza il quale non v'ha salute nè per lo Stato nè per la Chiesa; dogma già da lungo tempo propugnato dalla scienza e che comincia a prevalere anche nella pratica, dell'assoluta separazione delle cose civili dalle religiose.

Ebbene, in forza di questo principio, il Governo avrà il dovere di tutelare i cardinali riuniti in Conclave che volessero procedere alla nomina di un nuovo Pontefice, perchè è dovere di tutti i Governi di tutelare l'esercizio di tutti i diritti, purchè non ledano i diritti altrui.

Ma suppongasì che altri vogliano in altra guisa procedere all'elezione del novello Papa; anche costoro avranno diritto alla protezione governativa.

Tutti sappiamo che il cardinalato, quale esso attualmente è, è un'istituzione assolutamente ignota ai primi tempi della Chiesa; che coi cardinali attuali nulla hanno di comune gli antichi preti incardinati delle parrocchie di Roma; che solamente nell'ottavo secolo, sotto Stefano IV fu deciso da un Concilio di Roma che il Pontefice sarebbe sempre eletto dai cardinali. Ora non potrebbe avvenire che il clero ed il popolo di Roma volessero eglino stessi eleggere il Papa, come praticavasi una volta e come sarebbe richiesto dall'indole eminentemente democratica della Chiesa?

Si potrebbe ancora fare un'altra supposizione, ed è che preti e laici cattolici stimassero di avvicinarsi, per quanto lo consente la diversità delle circostanze, e soprattutto la diversità di quello che si tratta di eleggere, a ciò che da pochi anni si fa in Irlanda, dove i vescovi sono eletti da tutti i preti e da un numero circa doppio di laici, coll'avvertenza che, se ordinariamente questi due ordini di elettori formano un corpo solo e votano insieme, talvolta, sulla domanda di un determinato numero di elettori, i due ordini si separano e votano separatamente, di modo che nessuna deliberazione è valida, se non ha il consenso dei due ordini.

Ebbene, quale deve essere l'ufficio del Governo in questi casi ed in altri molti che si possono immaginare e che possono accadere?

La risposta è facile e non ammette dubbio. L'ufficio del Governo è di tutelare egualmente l'esercizio di tutti questi diritti.

È poi bene inteso che a tale tutela deve limitarsi il Governo, e non andare più in là, obbligando chicchessia ad obbedire, a riconoscere l'eletto, perchè allora violerebbe i diritti di chi non volesse obbedire. Libertà per tutti.

In sostanza il Governo non deve uscire dal suo uf-

ficio consueto, che è quello di tutelare i diritti di tutti i cittadini. Ma per questo non è necessaria una legge speciale.

Frattanto coll'articolo che si discute noi pregiudichiamo il modo con cui sarà eletto il Pontefice. Dando privilegi ai cardinali riuniti in Conclave, e negandoli agli altri elettori, noi diamo a divedere che i poteri legislativi antepongono, prediligono quel modo di elezione a tutti gli altri. Questa predilezione non è conforme al principio di separazione che abbiamo detto. La legge si fa cattolica; ora la legge non deve professare nessuna religione positiva. (*Bene!*)

Questo è il motivo per cui io respingo l'articolo che ora discutiamo.

Dichiaro tuttavia per la seconda volta, che questo articolo, ancorchè sia approvato dalla Camera, non m'impedirà di dare il mio voto favorevole all'intera legge. In una legge politica, chè tale essa è agli occhi miei, stimo potermi alquanto allontanare dal rigore dei principii di diritto costituzionale. Per me questa non è che legge di transizione, rivocabile a piacimento dei poteri che la fanno coll'intendimento di tranquillare le coscienze di coloro che temono pel Papa o per la religione. Assurdi sono questi timori, eppure esistono.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ercole.

ERCOLE. Dirò brevissime parole.

Io era iscritto per proporre alla Camera la soppressione dell'articolo 6 dalla Commissione primieramente redatto, e, a mio avviso, non necessario, perchè a tutela dei cardinali provvede già l'articolo 10 del progetto in discussione; essendo per altra parte ammesso e costante in diritto canonico, che i cardinali eleggono il Pontefice, ma non lo rappresentano, a differenza dei capitoli delle cattedrali, nei quali si devolve la giurisdizione vescovile nei casi di vacanza. La giurisdizione e la potestà pontificia invece non passa nel collegio dei cardinali, limitandosi la loro competenza, come già dissi, all'elezione del nuovo Pontefice, ed essendo deferita esclusivamente al cardinale camerlingo, assistito da tre altri, l'amministrazione della Chiesa. Ciò ben si rileva dalle costituzioni pontificie, e segnatamente dalla così detta Clementina, *De electione*, cap. *Romani*.

Ma, vista la nuova formola della Commissione e udite le spiegazioni conciliative dell'onorevole Mancini, mi acosterò a quella redazione che valga ad assicurare lo scopo che, tanto l'onorevole Mancini, quanto la Commissione si propongono. Solo pregherò l'onorevole Mancini di riflettere che, siccome l'elezione del Pontefice, a termini delle costituzioni di Gregorio X (Cap. *Ubi periculum*, *De electione* in 6), deve avere luogo dieci giorni dopo la morte del Pontefice, e può questa accadere fuori della città di Roma, ed anche fuori d'Italia, i cardinali in tal caso sono strettamente obbligati a recarsi in quella città nel di cui territorio cessò di vivere, e quivi nell'episcopio od in

altro comodo luogo costituirvi il Conclave ed eleggere, secondo il solito, il nuovo Pontefice.

Perciò vorrei che l'onorevole Mancini e la Commissione si mettessero d'accordo relativamente allà parte dell'articolo che accenna alla libertà personale dei cardinali, onde sia bene stabilito che nessuna autorità giudiziaria o politica possa per qualsiasi causa porre impedimento o limitazione alla medesima.

In questo senso dichiaro che voterò il nuovo articolo che ci viene proposto.

PRESIDENTE. Non essendo presente l'onorevole Ferracciù, avrebbe facoltà di parlare l'onorevole Restelli; ma, siccome l'onorevole Mancini ha chiesto la parola, così si potrebbe cambiare di turno e rispondergli dopo.

MANCINI. Dirò una sola parola.

Non voglio rilevare le prime considerazioni personali dell'onorevole relatore; solo m'interessa rettificare un fatto che egli forse non ben rammenta. Io non ho mai avuto notizia, nel seno della Commissione, di questo articolo del progetto... (*Segni negativi dal banco della Commissione*)

BONGHI, relatore. Come?

MANCINI.... nè ivi lessi, nè udii leggere l'intero progetto manoscritto nè stampato. Si disse: nella sera sarà distribuito. Può essere che sia stato comunicato ai miei colleghi, prima del mio arrivo; ma, quando io sono giunto, non ho, ripeto, avuto comunicazione di alcun progetto; chiesi solamente, e si promise che nella sera se ne sarebbe fatta la distribuzione a ciascun commissario perchè ne potesse fare oggetto di esame. Il relatore dice che allora dalla Commissione io sono fuggito. Ma certo, se leggendo il progetto dell'onorevole Bonghi, vi trovai inattese proposizioni delle quali non estenderò la responsabilità agli altri onorevoli membri della Commissione, avendo l'onorevole relatore dichiarato di prenderla tutta per sè, e quelle proposizioni erano tali che mi hanno messo in fuga; la colpa non è mia.

Ad ogni modo, allo stato attuale della controversia, io sull'articolo 6 osservo che relatore, Commissione (e bramerei che l'onorevole guardasigilli, vista l'importanza della cosa, vi aggiungesse una sua dichiarazione) siamo tutti d'accordo che, durante la vacanza della Sede, non si tratta di dare una inviolabilità dall'azione della legge a nessuno, ma solo di sospendere qualunque atto di autorità, tanto giudiziaria che amministrativa, nel fine che non si possa impedire il libero accesso e la libera partenza dal Conclave, ed il godimento della libertà della persona, ai cardinali medesimi. Conseguentemente, diventando allora la prima parte dell'articolo 6 della Commissione una semplice parafrasi della mia proposta, posso abbandonare la mia ed accettare quella della Commissione.

Quanto alla seconda, l'accetterò pure, benchè non possa dissimulare che le ultime parole « Il Governo provvede, ecc., soltanto ad evitare che il Conclave sia

turbato da esterna violenza » mi sembrano una modificazione che lascia luogo ad assurde interpretazioni; perchè dunque, se nell'interno del Conclave succedessero violenze, omicidi (*Rumori*), lesioni di qualunque genere, potrà mai credersi che le nostre autorità non debbano far nulla? Che se la Commissione vuole che si voti la sua redazione, la si accetti pure.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. In quanto alla seconda parte, io credo che realmente la parola *esterna* possa dare luogo a dubbio in quanto ai provvedimenti che si possono prendere anche pei disturbi verificabili nell'interno del Conclave. Ma su questo particolare credo che la Commissione non avrà difficoltà ad adottare una frase che comprenda tutti i casi, per evitare che realmente ai disturbi che si possono verificare nell'interno del Conclave non possa il Governo provvedere. (*Bisbiglio*)

In quanto alla prima parte, l'onorevole Mancini non richiedeva se non la dichiarazione da parte del Governo di essere perfettamente nell'intelligenza che sia limitata la cosa colla libertà ai cardinali che vanno al Conclave, e che non si debba ad essi estendere alcuna di quelle inviolabilità che si sono assicurate al Sommo Pontefice. La dichiarazione la fo ben volentieri, perchè dallo stesso progetto del Ministero risulta come egli era stato fino dal principio alieno dal volere estendere ai cardinali le inviolabilità e le prerogative che si accordavano al Pontefice.

PRESIDENTE. L'onorevole Restelli ha facoltà di parlare.

RESTELLI. (Della Commissione) Cominciando dall'ultimo argomento che fu trattato dall'onorevole ministro guardasigilli, dirà la Commissione il motivo per cui ebbe ad alludere nel suo articolo a violenza esterna. Quando nell'articolo si dice: « Il Governo provvede a che le adunanze del Conclave e dei Concili ecumenici non siano turbate da alcuna esterna violenza, » s'intende che il Governo debba prendere tutte le precauzioni, anche preventive, che stanno in suo potere, perchè non possa essere fatta violenza al Conclave od ai Concili durante le loro adunanze; ora, queste misure preventive può il Governo attuarle per quanto riguarda una violenza esterna; non così per ciò che potesse avvenire nel seno del Conclave, o dei Concili. Se vi seguiranno scandali o violenze vi sarà chi ne porterà reclamo avanti all'autorità (*Mormorio a sinistra*), e questa provvederà come sarà del caso.

Ecco il motivo della formola proposta dalla Commissione, la quale però non tiene punto alla parola *esterna*, che pur levata via lascia all'articolo il concetto pratico che ebbi l'onore di indicare.

Rispondo due parole all'onorevole Michelini il quale respinge l'articolo, perchè verrebbe con esso, nella sua opinione, pregiudicato il modo con cui si procede all'elezione del Pontefice. Accennandosi al Conclave, egli dice: voi perpetuate il modo di elezione del Pontefice

per mezzo del Conclave, e non potrà essere adoperato modo diverso di nomina.

A questa osservazione la risposta è semplicissima.

Se si muterà il modo di elezione e non vi sarà Conclave, la disposizione che lo riguarda resterà priva di effetto, e quindi non è punto pregiudicata la questione del modo di eleggere il Pontefice... (*Mormorio a sinistra*)

MICHELINI. L'articolo è un avviamento al Conclave.

RESELLI. Quanto all'osservazione fatta dall'onorevole Mancini, la Commissione, cioè i membri della Commissione che continuarono nel lavoro di essa, hanno debito di confermare l'esattezza di ciò che ha detto il relatore.

MANCINI. Io non c'era.

BONGHI, *relatore*. Sì, c'era.

PRESIDENTE. Non interrompano.

RESELLI. L'onorevole Mancini, e questo lo possiamo tutti attestare, era presente quando l'onorevole relatore presentò alla Commissione una serie di articoli, i quali erano la riproduzione delle deliberazioni che erano state prese dalla Commissione, con alcune aggiunte e modificazioni di cui gli era stata data prima libertà dalla Commissione.

MANCINI. Domando la parola per un fatto personale.

RESELLI. Se nei suoi studi per la stesa della relazione, gli abbiamo detto, gli si presentassero nuove proposte, le facesse alla Commissione che le avrebbe prese in esame e discusse.

Ora, quando l'onorevole Bonghi presentò gli articoli di cui si è doluto l'onorevole Mancini, disse e ripeté che erano soltanto abbozzi, di cui informava solo la Commissione, per farne oggetto di discussione, aggiungendo che nella stessa sua mente non erano definitive quelle proposte.

Fu allora che l'onorevole Mancini, egli stesso, domandò all'onorevole Bonghi la comunicazione di questi articoli che il medesimo veniva leggendo in sua presenza.

Ma siccome non si è giunti al termine della lettura di questi articoli, così sarà avvenuto che l'onorevole Mancini in quella seduta della Commissione non abbia avvertito che tra quegli articoli c'era anche il famoso articolo 6, che poi abbiamo visto pubblicato per mezzo dei giornali. Ma è per altro positivo e vero che l'onorevole Bonghi aveva fatta ogni riserva sulle sue proposte, in presenza dello stesso onorevole Mancini.

Era debito dei membri della Commissione rimasti a far parte di essa di attestare della verità dei fatti quali sono seguiti.

Dirò una parola intorno al primo paragrafo di questo articolo 6, laddove si dice che, durante la vacanza della Sede pontificia, nessuna autorità giudiziaria o politica potrà per qualsiasi causa porre impedi-

mento o limitazione alla libertà personale dei cardinali.

Rispondo categoricamente alle osservazioni fatte dall'onorevole Mancini, che nell'opinione della Commissione non si vuole già menomamente sottrarre in genere i cardinali dall'applicazione della legge comune, ma solo si vuole quanto è detto nell'articolo, che, cioè, durante la vacanza della Sede pontificia, nessun atto dell'autorità giudiziaria o politica possa in qualsiasi modo porre impedimento o limitazione alla libertà personale dei cardinali. Non si vuole nè più, nè meno di quanto sta scritto.

Non abbiamo accettata la proposta dell'onorevole Mancini, quantunque vicinissima a quella da noi adottata, perchè comprendeva soltanto il caso di procedure penali, mentre noi volevamo comprendere anche altri casi che fossero di limitazione di libertà personale, quale, per esempio, la cattura per debiti, ed evitavamo poi di parlare di procedure penali, perchè ci pareva poco cortese e conveniente di porne nella legge l'accento.

Ecco i motivi della formola comprensiva adottata dalla Commissione.

Del resto la Commissione ha creduto di insistere sul punto di abbracciare, nella disposizione dell'articolo, tutto il periodo della vacanza della Sede pontificia, e non soltanto il tempo in cui i cardinali fossero riuniti in Conclave, perchè la libertà che si voleva lasciare ai cardinali non sarebbe stata efficace e piena ove l'impedimento non fosse tolto anche per recarsi al Conclave.

Ecco le ragioni per le quali la Commissione insiste a mantenere anche il primo paragrafo dell'articolo che si discute.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. L'onorevole Mancini ha facoltà di parlare per un fatto personale.

MANCINI. Non rientrerò nella discussione, che è esaurita; solamente m'importa di chiarire dinanzi alla Camera il contegno da me tenuto verso la Commissione, perchè mi spiacerrebbe che fosse mal giudicato.

Deve essere assolutamente un'inesatta reminiscenza dell'onorevole Restelli...

BONGHI, *relatore*. Vi sono i processi verbali.

MANCINI. Chi li ha formati?... quella che lo induce ad affermare che si sia a me data giammai lettura e della relazione e degli articoli del progetto elaborati dal relatore nel seno della Commissione.

Dopo il ritorno dell'onorevole Bonghi da Milano probabilmente sarò giunto a seduta inoltrata nel seno della Commissione; e se alcuna comunicazione o lettura avesse avuto luogo in mia assenza, me ne duole, ma certo è che me presente non si è mai, assolutamente mai, discusso o parlato dei Cardinali, e neanche

enunciato che si fossero fatte dal relatore proposte nuove e di quella importanza.

L'onorevole Restelli ha detto che si era dato il mandato all'onorevole relatore di fare nuovi studi. Ed anche in ciò io credo che la memoria non lo abbia fedelmente servito, perchè si fece una distinzione fra la prima e la seconda parte della legge: quanto alla prima, la Commissione nelle sue varie sedute discusse e deliberò articolo per articolo il progetto ministeriale, e quindi non era affidato al relatore che redigere la relazione, e conformare la redazione della legge alle prese deliberazioni.

Ed io non sono così nuovo deputato e relatore di Commissioni, da non sapere quali sono le facoltà che implicitamente sono consentite al relatore di una Commissione per migliorare ciò che la Commissione stessa abbia collettivamente deliberato.

Quando dunque io ho veduto che nulla si era discusso nella nostra adunanza, dopo il ritorno da Milano, di queste novità che mi parevano radicali; e trovandole per individuale iniziativa introdotte nel progetto a stampa, ho dovuto da me medesimo accorgermi che si sarebbero sollevate controversie gravissime sopra argomenti estranei a tutte le deliberazioni e del Comitato e della Commissione stessa, presi la determinazione di ritirarmi.

Per ciò che riguardava la seconda parte della legge, è esatto che la Commissione deliberò di non occuparsene; non ne fecimo la menoma discussione; ma l'onorevole relatore, ed ognuno dei membri della Commissione furono invitati a pensarvi, onde trovare qualche articolo il quale permettesse di poterlo sostituire alla seconda parte della legge. Questo mandato venne conferito a ciascuno di noi.

Per conseguenza io desidero che la Camera non rimanga nella supposizione che io abbia in menoma guisa mancato verso gli onorevoli membri della Commissione; e dichiaro sopra tutto che, se il personale contegno del relatore ed il modo con cui egli usò del suo mandato non mi parvero, per non dir altro, cortesi... (*Rumori a destra*)

FINZI. Non ci preme affatto.

BONGHI, *relatore*. Domando la parola per un fatto personale.

Voci. No! no! (*Movimenti diversi — Vivi segni di impazienza*)

MANCINI... non avrei parole sufficienti per attestare a cortesia di tutti gli altri componenti della Commissione medesima.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. L'onorevole Bonghi ha facoltà di parlare per un fatto personale, ma dichiaro che non intendo che questo incidente possa avere ulteriore seguito, perchè la Camera non se ne può occupare. (*Bene!*)

BONGHI, *relatore*. Sarò brevissimo. Io non mi sono condotto verso l'onorevole Mancini altrimenti che verso gli altri miei colleghi della Commissione.

Dirò che, al termine della sola seduta, dopo il mio ritorno da Milano, nella quale l'onorevole Mancini intervenne, egli, egli stesso, mi chiese la comunicazione delle proposte che io aveva messe giù; anzi m'invitò a farle stampare; ed io gli dissi: sono fortunato di avere prevenuto questo desiderio dell'onorevole Mancini; ed ecco che distribuisco a tutti queste proposte, ma aggiungo che non sono che un abbozzo, sono qualche cosa che mi è venuto in mente mentre io scriveva, e che non ho anche riletto, e sarei stato l'ultimo a pretendere che dovessero essere accolte tali quali. Anzi feci un discorso di una mezz'ora circa, nel quale indicava io stesso le modificazioni che in alcune di queste proposte si sarebbero potute introdurre.

Chiamo tutti i miei onorevoli colleghi della Commissione a confermare l'esattezza delle parole che io ho dette.

Voci. Ai voti!

PRESIDENTE. L'incidente non ha seguito. Essendo esaurito l'ordine degli iscritti...

ARNULFI. Domando la parola. (*Rumori*)

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Onorevole Arnulfi, la Camera è impaziente, sono le sei passate. Se ella insiste per aver la parola, dovrò chiedere alla Camera se intende venire alla chiusura che fu già domandata.

Due sono gli articoli sostitutivi: l'uno dell'onorevole Mancini che lo ha ritirato, l'altro dell'onorevole Crispi. L'onorevole Crispi mantiene il suo articolo?

CRISPI. Io lo ritiro, signor presidente, imperocchè nella redazione della Commissione è implicitamente compreso il concetto cui volevo fosse informato l'articolo.

C'è una sola estensione, ed è che la Commissione invece di parlare della guarentigia dovuta al Conclave, parla della guarentigia a tutti i cardinali... (*Susurro*)

MANCINI. È stato dichiarato che no.

CRISPI. C'è la libertà d'azione dei cardinali durante la Sede vacante; questo è certo.

Ora io concedeva che, durante il Conclave, non si potesse procedere contro i cardinali. La Commissione, al contrario, l'estese a loro favore durante la vacanza della Sede pontificia.

Or bene: poichè dobbiamo fare una concessione ai cardinali, accettiamo cotesta transazione, e così anche potremo presto finir la legge.

MASSARI. Non sanno che farsene delle vostre concessioni.

PRESIDENTE. Rileggo l'articolo 6 della Commissione:

« Durante la vacanza della Sede pontificia, nessuna autorità giudiziaria o politica potrà per qualsiasi

causa porre impedimento o limitazione alla libertà personale dei cardinali.

« Il Governo provvede a che le adunanze del Conclave e dei Concili ecumenici non siano turbate da alcuna esterna violenza. »

Lo pongo ai voti.

(È approvato.)

L'onorevole Crispi ha presentato un progetto di legge che sarà trasmesso al Comitato.

La seduta è levata alle ore 6.

Ordine del giorno per la tornata di domani :

1° Verificazione di poteri;

2° Seguito della discussione del progetto di legge sulle guarentigie per la indipendenza del Sommo Pontefice e il libero esercizio dell'autorità spirituale della Santa Sede.